

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

n. 67

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 al 11 giugno 2020)

INDICE

ARRIGONI ed altri: sulle criticità nel trattamento dei rifiuti nell'emergenza COVID-19 (4-03080) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	Pag. 1619	1619
BATTISTONI: sulla tutela e valorizzazione del castello di Colle Casale, ultima residenza di Pasolini (4-00904) (risp. ORRICO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo</i>)	1622	1622
BOSSI Simone: sul rapimento di padre Pierluigi Maccalli in Niger (4-03450) (risp. SERENI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	1625	1625
CASTIELLO: sullo sversamento di inquinanti tossici nei terreni agricoli in provincia di Salerno (4-01703) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	1627	1627
DE BONIS: sull'eventuale trasferimento della sede della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo a Napoli (4-02561) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	1630	1630
		1633
		1637
		1650
		1651
		1653

LANNUTTI ed altri: sulle tecnologie a ultrasuoni (4-03430) (risp. PISANO, *ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione*)

1656

PERGREFFI ed altri: sulle criticità legate alla tutela della *privacy* dell'app "Immuni" (4-03458) (risp. PISANO, *ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione*)

1660

ARRIGONI, BRIZIARELLI, BRUZZONE, PAZZAGLINI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la raccolta dei rifiuti, sia urbani che speciali, è un servizio pubblico essenziale reso alla comunità che, in questo delicato momento per il Paese di emergenza sanitaria per il Covid-19, non può assolutamente essere interrotto, pena l'insorgere di gravi conseguenze per la salute pubblica;

purtroppo, le difficoltà causate dall'emergenza sanitaria, come lo smaltimento e il recupero dei rifiuti residuali e di alcuni flussi di rifiuti identificati come sanitari, che costringono molte aziende e Regioni ad esportare i loro rifiuti in altre parti d'Italia, e il possibile blocco delle esportazioni verso altri Paesi confinanti per effetto delle determinazioni assunte dagli stessi per fronteggiare l'emergenza Covid-19 stanno aggravando una situazione deficitaria cronica di molte regioni per carenze del servizio e degli impianti;

vi sono criticità che stanno mettendo a rischio l'operatività dei consorzi di filiera, come le difficoltà a carico del settore dei trasporti, la chiusura di molti canali di destinazione delle frazioni non riciclabili e il rallentamento o chiusura delle attività produttive che utilizzano prodotti dal riciclo che, declinate sui diversi materiali di imballaggio, producono un progressivo congestionamento delle filiere con il pericolo imminente di saturazione e potenziale interruzione del ritiro dei rifiuti urbani;

particolari difficoltà si riscontrano nel recupero delle frazioni di materiali come le plastiche e i metalli o di sottoprodotti come il CSS (combustibile solido secondario), ottenuto dal trattamento dei rifiuti, a causa della chiusura di alcuni impianti a valle o dell'applicazione delle misure di contenimento del Covid-19 di cui al decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2020, n. 13, o della chiusura delle attività a seguito all'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 marzo 2020, come ad esempio quelle delle acciaierie e cementifici; a riguardo si segnala il probabile blocco imminente dei ritiri da parte di alcuni consorzi dei relativi flussi di materiali da raccolta differenziata;

attualmente il *focus* è in particolare sui rifiuti domestici, per i quali permangono dubbi sulla gestione, anche da parte dei cittadini, in relazione

al documento divulgato dall'Istituto superiore di sanità per i rifiuti provenienti da cittadini malati curati a casa o in quarantena e la necessità di tutelare i lavoratori dell'igiene ambientale; ciò può portare ad accumuli di materiali oltre i limiti di stoccaggio autorizzati creando grave pericolo per la sicurezza degli impianti stessi e per l'incolumità delle popolazioni circostanti;

il regolare svolgimento delle attività di gestione rifiuti è reso oggi problematico anche per l'assenza o scarsità di personale avente specifiche mansioni a causa di misure di quarantena, che costringe le aziende a garantire la continuità del servizio con personale non ancora formato, nonché per le difficoltà in cui opera il personale rimanente, a fronte di un profilo di rischio sempre maggiore peraltro acuito dalla difficoltà nel reperire i DPI per i lavoratori denunciato più volte dalle associazioni di categoria; in questo particolare momento di emergenza, le aziende hanno l'esigenza di effettuare le necessarie scelte organizzative ed operative per sopperire alle carenze del personale addetto ovvero a particolari esigenze determinate dal contesto emergenziale, che impongono capacità di adattamento, ma anche flessibilità e buon senso nell'applicazione degli adempimenti formali, sia da parte delle imprese che da parte delle autorità;

si stanno registrando, inoltre, a livello nazionale, difficoltà per la scarsa informazione sulle modalità di accesso agli uffici di competenza per la vidimazione di registri e formulari di identificazione dei rifiuti, anche perché spesso gli uffici sono chiusi e risulta complicato anche raggiungerli telefonicamente; l'emergenza Covid-19 dimostra una volta di più quanto sia fondamentale ed improcrastinabile per il nostro Paese dotarsi di impianti di trattamento dei rifiuti a livello regionale, per evitare sia la dipendenza dai Paesi stranieri sia la circolazione sulle nostre strade, ogni anno, di circa "200.000 TIR" per il trasporto rifiuti da regione a regione o all'estero,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per scongiurare quella che potrebbe rivelarsi a breve un'emergenza nazionale a causa dell'altissimo rischio di possibili interruzioni del servizio di gestione dei rifiuti;

se non ritenga che tale settore vada inserito nella rosa di quelli strategici ed essenziali al pari del sistema sanitario, forze dell'ordine, forze armate, protezione civile e approvvigionamenti alimentari ed essenziali, per definire, con chiarezza, un piano strategico di azione sia per incrementare la capacità di stoccaggio degli impianti nell'attuale emergenza da Covid-19, sia per far diventare l'Italia un Paese all'avanguardia nell'impianistica per il trattamento dei rifiuti, anche agevolando il perseguimento degli obiettivi di economia circolare imposti dall'Unione europea.

(4-03080)

(1° aprile 2020)

RISPOSTA. - In considerazione della complessa situazione emergenziale venutasi a creare a seguito della diffusione della pandemia connessa al COVID-19, al fine di consentire il mantenimento dei servizi essenziali alla cittadinanza, quali la gestione dei rifiuti, questo Ministero ha emesso la circolare 30 marzo 2020, pubblicata sul sito *web*, recante indicazioni rivolte alle Regioni e alle Province autonome. Occorre sottolineare che la circolare ha recepito le istanze provenienti dalle autorità competenti in tema di gestione del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, oltre che dai rappresentanti del mondo produttivo e dei soggetti gestori degli impianti, che hanno risentito nell'immediato delle criticità derivanti dalla emergenza sanitaria in corso.

Con l'emanazione della circolare, si è ritenuto necessario fornire alle autorità competenti in materia di gestione dei rifiuti (Regioni, Province autonome e Comuni) indicazioni omogenee finalizzate all'adozione di atti coerenti tra di loro, ma riservando la possibilità a ciascun ente di calibrare, esclusivamente per il periodo dell'emergenza, le misure sulle specifiche esigenze del proprio territorio attraverso l'adozione di ordinanze contingibili ed urgenti *ex art.* 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

È il caso di evidenziare che la criticità maggiore dell'emergenza sanitaria attuale è rappresentata dalla difficoltà di creare, nella maggior parte dei comuni e ambiti, un apposito circuito di raccolta dei rifiuti prodotti dove soggiorna un soggetto positivo al COVID-19 o in quarantena obbligatoria, con la conseguenza che i rifiuti indifferenziati di tutte le utenze, indistintamente, devono essere avviati prioritariamente all'incenerimento o, qualora non sia possibile per incapienza degli impianti, dopo l'eventuale sanificazione presso gli impianti di trattamento TMB che ne hanno la capacità, avviati in discarica. Da ciò è emersa la necessità di consentire, così come indicato nella circolare ministeriale, la deroga alle norme vigenti anche per conferimento degli stessi in discarica.

Si evidenzia che le ordinanze contingibili ed urgenti, adottate dalle autorità per superare le criticità nella gestione dei rifiuti nel territorio di competenza, hanno la specifica funzione di consentire forme derogatorie di gestione dei rifiuti, ma con durata limitata nel tempo e riconducibile al persistere di situazioni di emergenza.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(29 aprile 2020)

BATTISTONI. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* -
Premesso che:

l'articolo 9 della Costituzione italiana dispone che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione";

il castello di Colle Casale, nel comune di Soriano nel Cimino (Viterbo), rappresenta un bene che fa parte del patrimonio storico e artistico della nazione, essendo conosciuto anche come "torre di Pasolini", poiché da quest'ultimo è stato acquistato nel 1970 ed è stata la sua dimora, in cui ha ospitato molti personaggi dello spettacolo ed ha composto alcune sue importanti opere, rendendolo vero punto di riferimento per intellettuali ed artisti di tutto il mondo;

il territorio attorno al castello di Colle Casale è stato parte fondamentale per le riprese del *film* "Il Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini, pietra miliare del cinema internazionale;

il castello di Colle Casale, come riportato dal quotidiano *on line* "Tusciaweb", rischia di diventare una casa vacanze oppure di essere messo in vendita;

far diventare una casa vacanze o mettere in vendita la "torre di Pasolini" potrebbe mettere a repentaglio il valore culturale, il patrimonio storico rappresentato e la memoria stessa dello scrittore contenuta ancora all'interno di uno dei luoghi più importanti della storia della letteratura mondiale;

la soluzione prospettata dai proprietari, come riportato nell'articolo, deriverebbe dalle difficoltà dovute ai costi di gestione dell'intero complesso;

la vendita o la trasformazione in casa vacanze potrebbe rappresentare una grave perdita per la crescita culturale e lo sviluppo turistico della Tuscia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo consideri il castello di Colle Casale, un complesso architettonico e storico di rilevante interesse culturale e come tale da tutelare e valorizzare;

se e quali azioni necessarie intenda mettere in atto e con quali tempi, per tutelare e valorizzare il castello di Colle Casale a Soriano nel Cimino (Viterbo), ultima residenza dello scrittore Pier Paolo Pasolini.

(4-00904)

(21 novembre 2018)

RISPOSTA. - Sulla base degli elementi forniti dalla Direzione archeologia, belle arti e paesaggio e dalla competente Soprintendenza territoriale, si rappresenta quanto segue.

Il castello di Colle Casale, più conosciuto come torre di Chia, è situato sulla sinistra del fosso Castello, detto anche fosso Rio, in prossimità della confluenza con il fosso Fontana vecchia. Le rovine del castello, immerse in un paesaggio ancora incontaminato e visibili da una vasta zona circostante, sorgono nel territorio comunale di Soriano nel Cimino, in prossimità della frazione di Chia e più precisamente a ridosso dell'attuale strada statale "Ortana" 204. I ruderi comprendono una cinta muraria orlata, di forma irregolare, che circonda i resti di un castello posti quasi sul limite di un dirupo naturale. Nei dintorni sono individuabili reperti di varie epoche che documentano la stratificazione dei diversi insediamenti in un comprensorio abitato fin dal periodo etrusco-romano.

Ciò che oggi rimane del castello di Colle Casale è un'interessante testimonianza delle strutture architettoniche di difesa del mondo feudale. Secondo la ricostruzione riportata da Giulio Silvestrelli e riprese da Angela V. Violetti, la prima testimonianza certa dell'insediamento del castello citato come feudo di Capello, proprietario di Chia, risale al 1260. Si ritrova testimonianza del castello ormai distrutto solo nel 1502, in un atto di divisione della famiglia Orsini, con il quale Colle Casale annesso al territorio di Chia è assegnato a Giovanni Corrado. Probabilmente continua ad appartenere agli Orsini fino al 1645 quando viene venduto insieme con Chia e Bomarzo, ad Ippolito Lante della Rovere. In tempi più recenti, e precisamente nel 1836, viene acquistato dal principe D. Francesco Borghese, ma, ormai abbandona-

to da molto tempo, resta più che altro come testimonianza dell'importanza strategica del passato e soprattutto come simbolico punto di riferimento territoriale. Nel 1970, Colle Casale viene acquistato da Pier Paolo Pasolini il quale, costruendo una residenza a ridosso dei ruderi dell'antico castello, inizia una fase di recupero di questo luogo, oggi reso ancora più affascinante dalla sovrapposizione di elementi di una memoria storica che parte dal Medioevo ed arriva fino alle vicende culturali degli anni più recenti.

L'impianto del castello di Chia è quello della fortezza circondata da un ulteriore perimetro protettivo secondo uno schema tipico di molti insediamenti difensivi contemporanei disseminati nelle campagne dell'alto Lazio. La cinta muraria esterna, eretta su un bancone di peperino, è costituita da blocchi squadri di peperino interrotti solo da feritoie. Un tempo coronate da merli, le mura si estendono tra le scarpate dei due alvei racchiudendo una vasta zona, di forma ovoidale, abbastanza regolare dal punto di vista orografico. Nel versante sud della cinta muraria, in prossimità dell'unica porta di accesso all'impianto è inserita una torre merlata alta circa 42 metri, visibile da tutto il territorio circostante, conosciuta oggi come torre di Chia o come torre di Pasolini, che in epoca medievale ha sicuramente svolto un ruolo determinante come punto privilegiato di avvistamento e controllo su tutte le vallate limitrofe.

La torre di forma pentagonale è caratterizzata da una ridotta profondità della pianta che fuoriesce dallo spessore della cinta muraria esclusivamente dalla parte esterna dell'organismo. Il prospetto interno è sottolineato dall'apertura di quello che oggi è l'unico ingresso alla torre e dall'insediamento di tre finestre archivoltate; sul lato opposto della costruzione è visibile solo una serie di feritoie ricavate probabilmente a scopo difensivo.

All'interno dell'area di Colle Casale, in prossimità del punto di congiungimento tra il perimetro delle mura più esterne e i resti di quello che doveva essere il castello vero e proprio, è individuabile un percorso quasi scavato nella rupe che scende al fossato sottostante; seminascondo nella boscaglia, il sentiero è oggi accessibile con difficoltà e rappresenta probabilmente una seconda uscita dal castello in caso di fuga. Seguendo ancora il letto del torrente, sempre dominato dalla possente rupe su cui si erge la costruzione, si arriva al punto di confluenza con il fosso Castello. Continuando lungo quest'ultimo rio, si trovano i resti delle mura di vari mulini.

Certamente l'aspetto attuale di tutta la struttura è legato al recupero posto in essere nella prima metà degli anni '70 da Pier Paolo Pasolini, il quale fece realizzare a ridosso delle mura un'abitazione. Tali interventi hanno inoltre apportato una vasta notorietà a tutto il complesso fortificato.

Rappresentato quanto sopra, si precisa che l'immobile risulta sottoposto a tutela con dichiarazione di interesse particolarmente importante a far data dal 19 gennaio 2001. Pertanto, ai sensi dell'art. 21 del decreto legi-

slativo n. 42 del 2004 ogni tipo di intervento da eseguire sull'immobile deve essere obbligatoriamente subordinato ad autorizzazione del Ministero; inoltre, ai sensi dell'art. 59, ogni atto di alienazione deve essere denunciato al Ministero e, così come previsto dagli artt. 60 e seguenti, il Ministero, la Regione o gli altri enti pubblici territoriali interessati hanno facoltà di acquistare con diritto di prelazione l'immobile stesso.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

ORRICO

(9 giugno 2020)

BOSSI Simone. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che Silvia Romano, la giovane cooperante rapita in Kenya e tenuta prigioniera per 18 mesi in Somalia, è stata liberata tramite il lavoro dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna ed è atterrata all'aeroporto di Ciampino lo scorso 11 maggio 2020;

considerato che:

nella notte tra il 17 e il 18 settembre 2018, in Niger, è stato rapito Padre Pierluigi Maccalli, missionario della Società delle missioni africane;

Padre Maccalli era parroco a Bomoanga, a 150 chilometri dalla capitale del Niger, Niamey, e la sua parrocchia svolgeva un ruolo estremamente importante dal punto di vista anche simbolico per le comunità cristiane presenti sul territorio, che vivono sotto il peso di reiterate minacce e in una condizione di perenne pericolo a causa delle azioni di diverse milizie del luogo e delle aree vicine;

il rapimento è stato organizzato da un'organizzazione *jihadista*, originaria del Mali o del Burkina Faso;

il 6 aprile 2020 è stato diffuso un video di 24 secondi, girato il 24 marzo, nel quale si vede Padre Maccalli in vita;

nel filmato appare anche un altro italiano, Nicola Chiacchio, un turista rapito mentre si trovava in vacanza in Mali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa fornire informazioni sulla vicenda relativa a Padre Maccalli, e quali iniziative di sua competenza stia predisponendo per assicurare il ritorno in Italia del missionario italiano;

quali siano le iniziative in corso da parte dell'Unità di crisi della Farnesina per tutelare gli altri italiani che risultano ancora dispersi e in mano a organizzazioni criminali di matrice *jihadista*.

(4-03450)

(19 maggio 2020)

RISPOSTA. - Il Ministero, attraverso l'unità di crisi, ha seguito fin dall'inizio la vicenda di padre Pierluigi Maccalli. Il sacerdote missionario è stato sequestrato nella notte del 17 settembre 2018 presso la parrocchia ove risiedeva a Bomoanga in Niger, circa 130 chilometri a sud da Niamey verso il confine con il Burkina Faso, dove sono attivi gruppi legati alla galassia islamista del Sahel. Secondo quanto riferito da testimoni, un gruppo di uomini armati, arrivati a bordo di motociclette, avrebbe fatto irruzione nella parrocchia, prelevando padre Maccalli sotto la minaccia delle armi. Subito dopo il sequestro, la Farnesina ha effettuato diversi passi presso le autorità locali per chiedere la massima collaborazione e rappresentare la richiesta italiana affinché non sia posta in essere alcuna azione che possa mettere a repentaglio l'incolumità del sacerdote.

Analogamente a tutti i casi di sequestro operati da formazioni jihadiste (attualmente, oltre a padre Maccalli, Nicola Chiacchio e padre Paolo Dall'Oglio in Siria), la vicenda è seguita, con la massima attenzione, attraverso un articolato sistema di strutture che fanno capo a diversi organi ed enti dello Stato. La Farnesina, attraverso l'unità di crisi, mantiene regolari contatti con i familiari degli ostaggi, fornendo assicurazioni circa l'impegno del Governo italiano. È questo un esercizio particolarmente delicato che si traduce, tra l'altro, in un costante lavoro di assistenza psicologica destinato a sostenere la sfera emotiva dei familiari dei connazionali coinvolti.

Il lavoro per giungere ad una soluzione dei suddetti casi si svolge nel massimo riserbo da parte degli apparati istituzionali, nell'interesse esclusivo dei connazionali coinvolti e in costante raccordo con le loro famiglie. Questo tipo di approccio metodologico è essenziale e necessario considerata la delicatezza di tali situazioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

SERENI

(4 giugno 2020)

CASTIELLO. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che:

il dirigente veterinario della ASL Salerno, appartenente al servizio sicurezza dell'igiene alimenti d'origine animale (SISAO), in servizio presso la sede di Sant'Arsenio nonché veterinario ufficiale del macello pubblico comunale di Monte San Giacomo, all'esame ispettivo *post mortem* di un bovino, proveniente da un allevamento sito nel comune di Teggiano (Salerno), ha rilevato delle lesioni anatomico-patologiche al polmone dell'animale di sospetta natura neoplastica, procedendo quindi al prelievo di un campione per un esame chimico per la ricerca di diossine, diossino-simili e PCB, quali sostanze cancerogene;

il dirigente veterinario per un commento al referto di analisi effettuate dall'istituto zooprofilattico sperimentale di Teramo ha escusso uno specialista dell'istituto nazionale dei tumori "Pascale" di Napoli, il quale ha rappresentato che il rapporto di prova ha evidenziato che "si riscontrano livelli significativamente elevati dei seguenti congeneri di policlorobifenili: pcb 118, pcb 126, pcb 105, pcb 156 in linea con il 'profilo Caffaro' riscontrato nei casi di sversamenti di policlorobifenili da smaltimento illecito di rifiuti";

la ditta Caffaro è stata produttrice della miscela di PCB (tra cui principalmente PCB 118 e 126) commercialmente nota come "apirolio", miscela di vari policlorobifenili in maggioranza costituiti dal PCB 118 (2,3', 4,4', 5 pentaclorobifenile) e da una quota modesta di PCB 126 (3,3', 4,4', 5 pentaclorobifenile, considerato sino al 2013 di maggiore tossicità, specie epatica);

la notevole tossicità epatica della miscela di PCB prodotti dalla ditta Caffaro era ben nota alla ditta licenziataria del brevetto di produzione (Monsanto) che, a tutela della salute dei dipendenti, emanava specifiche linee guida per i lavoratori e per gli interventi anche dei Vigili del fuoco (16 settembre 1977) "Apirolio può arrecare gravi danni al fegato qualora venga assorbito sia attraverso le vie respiratorie sia attraverso la pelle";

considerato che:

come dimostrato in vari processi per disastro ambientale che hanno coinvolto il territorio del comune di Acerra (Napoli), una notevole quota di PCB provenienti dalla ditta Caffaro (diverse migliaia di tonnellate) è stata acquistata da ditte campane appartenenti a *clan* camorristici al massimo ri-

basso e successivamente sversati o "spalmati" illegalmente come ammendanti agricoli nei terreni anche agricoli ad Acerra;

degli oltre 2.019 congeneri di PCB conosciuti, una dozzina circa sono quelli dotati di significativa tossicità sino a cancerogenicità certa e tra questi proprio i PCB 118 e 126 contenuti nella miscela "apirolio" prodotta dalla Caffaro, venduti all'Enel, rivenduti per smaltimento al massimo ribasso alla ditta del camorrista pentito Gaetano Vassallo e certificati sversati nelle terre di Acerra (processo "Carosello");

nel 2012 ISPRA nel volume "Diossine, furani e policlorobifenili - indagine ambientale nella Regione Campania" (quaderni 1/2012, pag. 112) attesta che "le concentrazioni maggiori di pcb sono state riscontrate nei campioni prelevati nel bacino idrografico dei regi Lagni. Anche per le acque, gli epta e gli octo clorurati sono i congeneri più diffusi tra i PCDD/PCDF. Il Pcb con valori medi totali maggiori è il pcb 118, e in subordine il pcb 156 ed il pcb 105: la somma dei tre composti rappresenta circa l'80% del totale dei pcb rilevati. Il pcb 126, che contribuisce in maniera rilevante alla tossicità totale, è presente in concentrazioni inferiori allo 0,2%";

dal 2013 ("Lancet oncology" e IARC) anche il PCB 118 viene dichiarato cancerogeno certo e specificatamente in grado di provocare cancro al fegato anche in assenza di cofattori virali come virus epatici B e C;

tenuto conto che le conclusioni cui è pervenuto lo specialista dell'istituto "Pascale" sono le seguenti: le analisi mostrano la presenza di concentrazioni significative di policlorobifenili appartenenti al "profilo Caffaro" (PCB 118, 126, 105, 156) che ha costituito specifico profilo di sversamento di rifiuti tossici in Campania in grado di entrare nelle matrici biologiche del nostro patrimonio zootecnico e agroalimentare,

si chiede di conoscere quali interventi i Ministri in indirizzo intendano adottare nel territorio del Vallo di Diano interessato dalla vicenda, al fine di apprestare adeguate tutele al diritto alla salute che l'art. 32 della Costituzione garantisce come diritto fondamentale della persona e interesse primario della collettività.

(4-01703)

(28 maggio 2019)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione, considerata la specificità della tematica trattata, sono pervenuti elementi di riscontro dalla

Prefettura di Salerno, dall'ARPAC e dal Ministero della salute. Ciò posto, sulla base dei contributi acquisiti si osserva quanto segue.

La Prefettura di Salerno fa presente che in data 19 giugno 2019, l'unità operativa complessa igiene alimenti di origine animale del dipartimento prevenzione - area di sanità pubblica veterinaria dell'Azienda sanitaria locale Salerno e il direttore del servizio igiene allevamenti zootecnici, chiedevano al dirigente medico veterinario l'esito del campione del PNR presso il macello di Monte San Giacomo su un bovino proveniente dal territorio del comune di Teggiano. Il campionamento per la ricerca di diossina effettuato in data 15 aprile 2019 dava esiti di gran lunga al di sotto dei limiti di attenzione previsti dalle raccomandazioni della Commissione CE del 3 dicembre 2013. La Prefettura precisa, inoltre, che, ad oggi, non è stata riscontrata positività in nessuno dei campionamenti effettuati per composti organo-dorurati, compresi i PCB, per il territorio di competenza del predetto ufficio sanitario, dove insiste lo stabilimento in cui è stato sottoposto a visita *ante e post mortem* il bovino cui si fa riferimento nell'interrogazione. I risultati di tutte le analisi fino ad oggi effettuate fanno ritenere che il territorio sia esente da inquinamento e che non vi è alcuna evidenza scientifica derivante da analisi di laboratorio.

La stessa ARPAC ha precisato che non risultano atti relativi a campionamenti di terreno nella zona in cui si registrino superamenti di polliclorobifenili.

Inoltre, il Ministero della salute ha precisato che il registro tumori di Salerno ha ultimato l'aggiornamento dell'incidenza al 2013 e ha reso disponibili i dati a livello provinciale e di distretto sanitario per consentire una valutazione più aggiornata rispetto al rapporto regionale 2008-2012.

Dal confronto tra i tassi standardizzati di incidenza per i principali tumori, per il periodo 2003-2013, emerge che l'incidenza per tumore nella provincia di Salerno è inferiore al dato medio nazionale che comprende tutte le aree italiane coperte da registri tumori di popolazione e riferito al complesso di tutti i tumori. Il Ministero della salute ha ribadito, infine, che il registro tumori di Salerno, che copre l'intera provincia, opera secondo criteri standardizzati e scientificamente riconosciuti e rappresenta l'unica fonte scientificamente accreditata sui dati di incidenza per tumore nella propria area.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(29 aprile 2020)

DE BONIS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari europei, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

la probabile uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea potrebbe porre, tra gli altri, il problema di dove trasferire la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers-Ebrd), un'istituzione enorme e di grande importanza, che attualmente gestisce ingenti fondi e opportunità in aree delicate e rilevanti, ivi compresa quella mediterranea, e funge da punto di riferimento del sistema economico-finanziario europeo;

recentemente, il direttore generale per la politica regionale della Commissione UE, Marc Lemaître, ha dichiarato che, se non verrà mantenuto un adeguato livello di investimenti pubblici nel Mezzogiorno, il Paese rischia un taglio dei fondi strutturali;

considerato che:

la città di Napoli per la sua storia, la sua posizione geografica e la sua cultura (basterebbe dire che lì nacque la prima cattedra di Economia politica al mondo e che la città ospita la fondazione Banco di Napoli, con il più grande e antico archivio bancario del mondo) è capitale del Sud Italia e del Mediterraneo;

nella metropoli partenopea è presente l'albergo dei poveri o palazzo Fuga, un capolavoro architettonico della metà del XVIII secolo che è, ancora oggi, l'edificio pubblico più grande di tutti i palazzi d'Europa con i suoi 360 metri di facciata, i 100.000 metri quadri di superficie considerata utile e le oltre 400 stanze;

la storia del real albergo dei poveri inizia con Ferdinando Fuga nell'anno 1749, il quale fu chiamato a Napoli da Carlo III di Borbone, che gli dette l'incarico di progettare l'albergo dei poveri, che avrebbe accolto le grandi masse di poveri provenienti da tutto il regno. L'opera non fu mai completata del tutto come Carlo III di Borbone l'aveva pensata;

un trasferimento della sede della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo all'interno dell'albergo dei poveri rappresenterebbe un messaggio di grande attualità politica, visto che l'edificio fu costruito espressamente per i poveri e nel corso degli anni questa struttura è stata centro per la rieducazione dei detenuti, centro volto alla ricerca del valore terapeutico del lavoro, accoglienza per gli orfani della santa Casa dell'Annunziata, che sono stati accolti fin dal 1802 e ai quali sono stati garantiti i mezzi di sussistenza necessari per vivere e l'insegnamento di un mestiere;

tenuto conto che:

gli Stati membri già ospitano altre prestigiose istituzioni europee, come la European bank authority in Francia, l'autorità per i farmaci EMA in Olanda, la Banca centrale europea in Germania e persino nel piccolo Stato del Lussemburgo è istituita la Bei, la Banca europea per gli investimenti;

l'Italia, invece, in termini di presenza di sedi amministrative dell'Unione europea ha un peso residuale;

considerato, infine, che a sostegno della candidatura della città di Napoli ad ospitare la sede della Bers-Ebrd è già stata presentata una petizione al Presidente del Consiglio dei ministri con 20.000 sottoscrizioni, una lettera indirizzata dall'europarlamentare Aldo Patriciello a tutti i membri del Parlamento europeo e una mozione della consigliera regionale Maria Muscarà, presentata al presidente del Consiglio regionale della Campania,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative intendano intraprendere il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo perché l'Italia diventi sede della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, nel caso in cui si perfezionasse il processo di uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, con conseguente dislocamento territoriale di tutte le strutture ivi situate;

se non ritengano che la città di Napoli, per le ragioni esposte, vada sostenuta come candidata in questo processo di ricollocazione di un'istituzione di grande rilevanza, che attualmente gestisce ingenti fondi e opportunità in aree rilevanti, ivi compresa quella mediterranea. Ciò comporterebbe un aumento del livello di investimenti pubblici nel Mezzogiorno e si eviterebbe il rischio di un taglio dei fondi strutturali per il Sud.

(4-02561)

(2 dicembre 2019)

RISPOSTA. - La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) è, come noto, un'istituzione finanziaria internazionale e banca di sviluppo multilaterale, costituita nel 1991 per "favorire la transizione verso l'economia di mercato e promuovere l'iniziativa privata e imprenditoriale nei paesi dell'Europa centrale e orientale" (art. 1 dello statuto). Con il passare degli anni, la BERS si è trasformata in una banca di sviluppo multiregionale, la cui area di operazione si è andata progressivamente estendendo dai Paesi dell'Europa centro-orientale a quelli dell'Asia centrale e del Mediterraneo sud-orientale. Ad oggi, essa è presente con le proprie attività in più di 30 Paesi, appartenenti a 3 continenti. Azionisti sono più di 60 Paesi prove-

nienti da 5 continenti, l'Unione europea e la Banca europea degli investimenti.

L'Italia, oltre ad essere Paese fondatore della BERS, ne è anche un rilevante azionista, con una quota pari all'8,52 per cento (dopo gli Stati Uniti, l'Italia figura tra i maggiori azionisti a pari merito con Germania, Francia, Regno Unito e Giappone), e un importante donatore. Contribuisce infatti alle operazioni della BERS anche tramite il sostegno al programma di assistenza tecnica (Technical cooperation funds programme, TCFP). L'Italia contribuisce al TCFP attraverso due fondi: l'Italian technical cooperation fund (di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze), e il Central European initiative technical cooperation fund (di competenza di questo Ministero, per il finanziamento delle attività dell'organizzazione di cooperazione regionale iniziativa centro europea-InCE; quest'ultimo fondo vede l'Italia quale contributore unico).

Per la realizzazione del proprio mandato la BERS, operando anche in collaborazione con altre banche multilaterali, agisce secondo un modello *project based* e *demand driven*, fornendo finanziamenti per progetti o investimenti, concedendo prestiti e garanzie, acquisendo partecipazioni in capitale di rischio e operando direttamente con le istituzioni finanziarie (principalmente bancarie) nei Paesi di operazione. La BERS opera secondo un modello commerciale: i prestiti sono concessi a tassi di interesse di mercato (ma molto favorevoli, grazie alla tripla A di cui essa gode). Le operazioni della banca sono inoltre affiancate da interventi specifici finanziati con importanti fondi a dono (*grant*), principalmente per progetti di cooperazione tecnica.

Alla luce del fatto che la BERS non è un'istituzione od organismo dell'Unione europea, bensì un'istituzione finanziaria internazionale e una banca di sviluppo multilaterale autonoma rispetto al quadro istituzionale UE, non si ravvede un nesso causale diretto o automatismo tra l'uscita del Regno Unito dalla UE e un eventuale trasferimento della sede della BERS. Non potendosi prefigurare in alcun modo, anche in base alle informazioni raccolte tramite la nostra rete diplomatica, lo scenario rappresentato nell'interrogazione, secondo cui a seguito della Brexit la BERS dovrebbe lasciare il Regno Unito e trasferire la propria sede in un altro Paese, si ritiene che non sussista al momento attuale alcun presupposto per un'azione a sostegno di una candidatura italiana, come ventilato.

Tenendo conto di queste premesse indispensabili, preme tuttavia ricordare l'azione avviata dal Governo in vista dell'imminente scadenza del mandato dell'attuale presidente della BERS (luglio 2020) e del conseguente avvio della procedura per l'elezione del successore. A questo scopo, l'Italia ha già ufficializzato la candidatura del professor Pier Carlo Padoan a ricoprire tale carica. In particolare, grazie al costante lavoro della rete diplomatica, è già in atto una capillare opera di sensibilizzazione presso le autorità dei Paesi membri della BERS volta a consolidare il formarsi di un sostegno

a favore del candidato italiano in vista delle elezioni che dovrebbero tenersi nel prossimo autunno.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

SCALFAROTTO

(29 giugno 2020)

DE BONIS. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali e per il turismo e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

la riviera ligure, tra Portovenere e le Cinque terre, racchiude un paesaggio naturale e culturale di straordinario valore e testimonia un modo di vivere che è esistito per centinaia di anni. Tale stile di vita, oggi, continua a rivestire un ruolo socio-economico significativo per tutta la comunità;

il sito comprende Portovenere, le Cinque terre (Monterosso al mare, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore) e gli isolotti di Tino, Tinetto e Palmaria, tutti riuniti in un paesaggio che rappresenta un *unicum* per le sue caratteristiche geomorfologiche, ambientali, antropiche e architettoniche, le une inestricabilmente legate alle altre;

il 6 dicembre 1997 la decisione del comitato del patrimonio mondiale dell'Unesco, CONF 208 VIII.C.2 ha iscritto il sito denominato "Portovenere, Cinque Terre e Isole (Palmaria, Tino e Tinetto)" nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità con la seguente motivazione: "la Riviera Ligure di Levante che comprende le Cinque Terre e Portovenere, è un sito culturale di valore eccezionale, che rappresenta l'interazione armoniosa tra l'uomo e la natura, e produce un paesaggio di eccezionale qualità scenica, che illustra un tradizionale modo di vita millenario, e che continua a giocare un importante ruolo socio-economico nella vita della comunità, [in cui] la forma e la disposizione dei borghi e il modellamento del paesaggio che li circonda, vincendo gli ostacoli di un terreno ripido e franoso, esprimono vividamente la continuità storica dell'insediamento umano in questa regione nell'arco di un millennio", come riportato nel comunicato del 27 febbraio 1998;

considerato che:

la Regione Liguria con proprio decreto n. 30 del 3 settembre 2001 ha istituito il parco naturale regionale di Portovenere. Conseguentemente è stato istituito fra gli enti locali un comitato per la gestione del sito Unesco;

nel 2016 è stato sottoscritto un protocollo per la "valorizzazione dell'isola Palmaria" tra il Ministero della difesa, la Regione Liguria, il Comune di Portovenere e l'Agenzia del demanio;

nel 2019 è stato approvato un *masterplan* definitivo, adottato dai firmatari del protocollo, che prevede la realizzazione di spazi multimediali e la realizzazione di spazi per attività alberghiere e commerciali, con l'utilizzo di un'ex cava quale anfiteatro naturale per eventi e la creazione di una sorta di funivia per il trasporto di cose e persone verso le strutture ricettive. Tali strutture, presentate come "albergo diffuso", in realtà, sono volte alla creazione di residenze di lusso; basti pensare che l'intero *masterplan* prevede il proprio completamento degli interventi entro il 2023 e una ripartizione degli investimenti fra pubblici e privati, oltre alla possibile cessione a terzi degli immobili pubblici;

tenuto conto che:

l'iscrizione di Portovenere nei siti Unesco deriva dalla conservazione del paesaggio e da come i valori storici e culturali sono mantenuti nei secoli, per cui dinanzi ai pericoli del *masterplan*, evidenziati dallo studio "LAND" (come si apprende sul sito *internet* "palmarianelcuore"), si rischia la trasformazione del paesaggio verso una progressiva fruizione da parte di un turismo incontrollato e selvaggio o, in alternativa, una fruizione solo per un turismo di *élite*, in netto contrasto con i valori espressi dal riconoscimento Unesco, che nulla hanno a che vedere con simili idee di valorizzazione;

vi è, pertanto, una profonda preoccupazione sul destino dell'isola Palmaria, che parrebbe rischiare un grave intervento insediativo, in netto contrasto con quanto espresso dalla dichiarazione Unesco del 1997,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, non ritengano che vada conservato lo stato dei luoghi della meravigliosa isola Palmaria, mettendo in atto solo limitati interventi migliorativi, volti a favorire una fruizione controllata di visitatori, anche a numero chiuso, nel rispetto del paesaggio e dei luoghi di cultura;

se non ritengano necessario coinvolgere l'Unesco, sedi italiana e parigina, affinché venga istituita una commissione ispettiva per evitare possibili, ulteriori e gravi danni ad un'isola che merita di mantenere il proprio ammirevole equilibrio naturale e culturale.

(4-02741)

(16 gennaio 2020)

RISPOSTA. - La Regione Liguria fa presente che, in data 7 dicembre 2016, è stato sottoscritto tra la Marina militare, la Regione, il Comune di Portovenere e l'Agenzia del demanio il "protocollo di intesa per la valorizzazione dell'isola Palmaria" al fine del riuso e della valorizzazione del vasto patrimonio edilizio storico e monumentale che la Marina militare ha deciso di dismettere in quanto non più funzionale allo svolgimento delle relative funzioni. L'operazione di valorizzazione è stata finalizzata ad utilizzare parte dei proventi derivanti dall'alienazione degli immobili della Marina militare non di interesse culturale, per la riqualificazione degli insediamenti turistici-balneari nella disponibilità ed utilizzo della stessa Marina militare.

Per l'attuazione del protocollo di intesa è stata costituita un'apposita "cabina di regia" composta da rappresentanti della Marina militare, Regione Liguria, Comune di Portovenere e segretariato regionale del Ministero per i beni e le attività culturali ed il turismo, per sovrintendere alle attività preordinate al programma di valorizzazione per il quale il protocollo di intesa prevedeva la redazione di un *masterplan* teso, da un lato, al recupero del "sistema difensivo" storico dell'isola Palmaria per finalità di tutela monumentale dei relativi impianti (forte Palmaria, torre corrazzata, batteria semaforo, Schenello, punta della scuola) e, dall'altro, ad aprire alla pubblica fruizione questo patrimonio storico, in stato di abbandono e rovina, inserendo nuove funzioni con esso compatibili, unitamente ad un generale intervento di recupero dell'isola, soprattutto con l'inserimento di reti di servizi ed attività turistiche agricole.

L'attività della cabina di regia è stata supportata da un apposito tavolo tecnico costituito tra gli enti sottoscrittori del protocollo, il segretariato regionale del Ministero per i beni culturali, la Soprintendenza per i beni culturali ed il paesaggio della Liguria, con l'assistenza operativa di FILSE SpA (finanziaria ligure per lo sviluppo della Regione Liguria) ed IRE (Agenzia regionale infrastrutture e recupero energia) e la partecipazione di un rappresentante dell'istituto ICOMOS per conto dell'Unesco. L'attività di progettazione è stata affidata, con procedimento ad evidenza pubblica, allo studio Land Italia per la elaborazione dei *masterplan*.

Il 10 maggio 2019 la cabina di regia ha approvato il *masterplan* contenente le diverse misure per il recupero e la valorizzazione dell'isola Palmaria a Portovenere, quale essenziale presupposto affinché potesse concludersi il trasferimento degli immobili che il segretario regionale del Ministero per i beni culturali ha valutato, con la Soprintendenza ligure, non di interesse all'apposizione del vincolo monumentale. La Regione precisa che il *masterplan*, non avendo alcuna valenza giuridicamente rilevante sotto il profilo della disciplina territoriale, paesaggistica, urbanistica ed edilizia, non produce effetti immediatamente operativi, presupponendo la necessità della

verifica della sua conformità alla vigente disciplina urbanistica del Comune di Portovenere, al piano territoriale di coordinamento paesistico della Regione Liguria, al piano del parco di Portovenere e delle isole, al piano di bacino ed alle direttive del sito Unesco.

Ai fini indicati, con deliberazione della Giunta regionale n. 532 del 21 giugno 2019 è stato approvato il programma delle attività tecniche necessarie per l'adozione dell'atto di intesa previsto dall'art. 2, comma 2, della legge regionale n. 29 del 2017, per attribuire alle indicazioni proposte con il *masterplan* effetti cogenti in rapporto agli atti di pianificazione territoriale ed urbanistica vigenti.

Con deliberazione della Giunta regionale n. 1098 del 9 dicembre 2019 è stata attivata la procedura di VAS ai sensi dell'art. 8 della legge regionale n. 32 del 2012, con il relativo schema di piano ed il rapporto ambientale preliminare, procedura tuttora in corso. La documentazione è consultabile sul portale della Regione Liguria.

Infine, con deliberazione della Giunta regionale n. 1099 del 9 dicembre 2019 è stato approvato dalla Regione il testo dell'accordo di programma per la cessione al Comune di Portovenere degli immobili (n. 13) non più in uso alla Marina militare e dichiarati non di interesse culturale o monumentale, come originariamente programmato con il protocollo di intesa del 14 marzo 2016. Tale accordo di programma è stato approvato e sottoscritto anche dal Comune di Portovenere, dalla Marina militare e dall'Agenzia del demanio.

Per quanto di competenza di questo Ministero, si precisa che l'area ricade all'interno del sito "Natura 2000", come zona speciale di conservazione (ZSC) IT1345104 "isola Palmaria".

Lo stesso Ministero, a seguito di segnalazioni pervenute dalle associazioni ambientaliste, ha provveduto a richiedere informazioni alla Regione Liguria in merito alla coerenza dell'iniziativa rispetto alle misure di tutela previste dal parco naturale regionale di Portovenere ed agli obiettivi di conservazione. La Regione ha confermato che, per il cosiddetto *masterplan* dell'isola Palmaria, in data 1° gennaio 2020 è stato attivato il procedimento di consultazione e *scoping* ex art. 8 della legge regionale n. 32 del 2012 relativo allo schema di piano dell'ambito strategico di rilievo regionale dell'isola Palmaria, approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 1098 del 9 dicembre 2019.

La Regione ha precisato, inoltre, che, a conclusione della fase di *scoping* di VAS, sarà redatto il rapporto ambientale unitamente agli atti aventi rilevanza territoriale e urbanistica per determinare le destinazioni d'uso e la relativa disciplina da conferire agli immobili dismessi dalla Marina militare, sia per quelli per la fruizione pubblica secondo quanto stabilito ne-

gli atti di accordo come sopra sottoscritti e soggetti al vincolo monumentale, sia per quelli passati alla proprietà del Comune di Portovenere e che potranno essere alienati anche per finanziare gli interventi di recupero degli impianti di uso turistico-ricreativo che restano nella disponibilità della Marina.

Si precisa, infine, che, ai sensi dell'art. 10, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006, la procedura di valutazione ambientale strategica è integrata con la valutazione di incidenza e, in tale sede, dovrà essere verificata la coerenza del piano con tutti gli strumenti pianificatori vigenti, nonché la sostenibilità dello stesso dal punto di vista della compatibilità ambientale.

La gestione del sito Unesco "Porto Venere, Cinque terre e isole (Palmaria, Tino e Tinetto)", iscritto nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità, è affidata al comitato di gestione nel quale sono rappresentati Ministero per i beni culturali, Regione Liguria, parco nazionale delle Cinque terre, Comune di Portovenere, parco di Portovenere e i Comuni di Levante, Monte al Mare, Pignone, Riomaggiore, La Spezia, Vernazza, Beverino e Riccò del Golfo. Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha precisato che un comitato tecnico interistituzionale (composto da Ministero per i beni culturali, Regione Liguria, parco nazionale delle Cinque terre, parco naturale regionale di Portovenere, Comuni) ha redatto il piano di gestione del sito. Al piano, sottoposto alla valutazione tecnica di ICOMOS, sono state rivolte specifiche osservazioni, rispetto alle quali si sta lavorando a livello locale, per addivenire a soluzioni condivise.

Per quanto concerne la questione della commissione ispettiva, il Ministero degli affari esteri sottolinea che, in base alle procedure ed al quadro normativo in vigore presso l'Unesco, non sono i Governi dei Paesi membri dell'organizzazione o dei Paesi dove sorgono siti iscritti nella lista del patrimonio, ad adire le competenti istanze Unesco a protezione dei siti stessi. Precisa, in ultimo, che, ove sorgano difficoltà nella gestione dei siti, le autorità nazionali (nel caso di specie l'ente gestore del sito come sopra indicato) sono chiamate ad adottare i necessari accorgimenti correttivi finalizzati ad una loro gestione ottimale.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(29 aprile 2020)

IANNONE. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

durante l'emergenza sanitaria del coronavirus, la Regione Campania ha dato il via libera alla riconversione di una parte dell'ex Stir di Battipaglia (Salerno) in impianto di compostaggio;

contro ogni logica si porta avanti il devastante progetto di concentrazione selvaggia degli impianti di rifiuti, pubblici e privati, a Battipaglia e nella piana del Sele;

il sito di Battipaglia si aggiungerà a quello vetusto di Eboli, già tristemente noto alle cronache, che da anni inquina l'ambiente e che di recente è stato anche sequestrato dalla magistratura, e al nascente impianto di Pontecagnano-Faiano;

questi impianti vengono sconsideratamente concentrati in pochi chilometri e si vanno ad aggiungere alla presenza a Battipaglia dell'unico impianto provinciale per l'indifferenziato (ex Stir);

si fa, in questo modo, della piana del Sele "l'immondezzaio della provincia di Salerno" senza un progetto complessivo che consenta l'autosufficienza della regione e l'utilizzo dei rifiuti come risorsa economica, capace di generare proventi da reinvestire poi in Campania in termini di sicurezza ambientale e infrastrutture;

si riscontra il fallimento più completo del piano regionale rifiuti, con costosissimi trasferimenti su gomma, nei quali si annidano i principali interessi malavitosi, al Nord Italia e addirittura all'estero, e il sacrificio di intere comunità, come quelle di Battipaglia e della piana del Sele, immolate sull'altare del *business* nella logica propria di chi governa la Regione;

i vertici politici della Regione e della Provincia di Salerno avevano promesso di fare in modo di evitare l'apertura di nuovi impianti in questo territorio devastato nelle sue produzioni d'eccellenza agricole e teatro di roghi impressionanti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo grave fatto e se non ritenga di intervenire a tutela del diritto alla salute dei cittadini della piana del Sele, che non possono neanche manifestare il loro dissenso per la restrizione dei comportamenti sociali necessaria a combattere la diffusione del coronavirus;

se non ritenga che Battipaglia e la piana del Sele abbisognino di bonifiche e tutela, anziché di nuovi fardelli che come macigni pesano sul futuro di questo straordinario e generoso territorio, patria dell'oro bianco e di produzioni agricole d'eccellenza.

(4-03154)

(16 aprile 2020)

RISPOSTA. - In via preliminare occorre specificare che la pianificazione della gestione dei rifiuti è competenza delle Regioni e che, nello specifico, la Regione Campania, al fine di adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente, con delibera del Consiglio regionale del 16 dicembre 2016, ha approvato l'aggiornamento del piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani, entrato in vigore 30 giorni dopo la pubblicazione sul BURC n. 88 del 21 dicembre 2016.

Il piano adottato dalla Regione Campania, allineandosi agli indirizzi europei sull'economia circolare, ha definito tra l'altro i seguenti obiettivi e fabbisogni di trattamento e smaltimento: a) raccolta differenziata: obiettivo del 65 per cento al 2020; b) fabbisogno di incenerimento: circa 700.000 tonnellate all'anno a regime, già garantito dall'impianto di Acerra con capacità di 750.000 t/tonnellate all'anno; c) fabbisogno di discarica: esigenza minimale di 50.000-100.000 tonnellate per anno a regime; d) fabbisogno di compostaggio: 745.000 tonnellate annue a regime. Ulteriore obiettivo, rinvenibile in un distinto strumento di pianificazione allegato al piano, è l'attuazione del piano straordinario per lo smaltimento dei rifiuti storici stoccati sotto forma di balle, suddiviso in tre filiere di intervento.

Risulta opportuno altresì rammentare che il piano regionale di gestione, definendo obiettivi e fabbisogni, rappresenta il riferimento per risolvere le pendenze di cui alla sentenza di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea del 16 luglio 2015, relativa alla causa C-653/13, riguardante la violazione della direttiva 2006/12/CE per la gestione dei rifiuti in Campania. L'Italia, infatti, è stata condannata, con riferimento alla gestione dei rifiuti in Campania, a pagare alla Commissione europea, oltre ad una sanzione forfettaria di 20 milioni di euro, una penalità di 120.000 euro per ciascun giorno di ritardo nell'attuazione delle misure necessarie per conformarsi alla sentenza Commissione *versus* Italia (causa C-297/2008) a partire dalla data della pronuncia e fino alla completa esecuzione della sentenza stessa.

È opportuno evidenziare che il fabbisogno di trattamento complessivo regionale, valutato intorno alle 745.000 tonnellate all'anno, è superiore a quello previsto dal piano regionale nel 2012 (560.000 tonnellate annue) e ripreso nella sentenza di condanna (550.799 tonnellate all'anno), non-

ché corrispondente a quello delle linee di indirizzo di cui alla delibera di Giunta regionale n. 381/2015 (750.000 tonnellate all'anno).

Rispetto, invece, alle previsioni contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 2016, recante "Misure per la realizzazione di un sistema adeguato e integrato di gestione della frazione organica dei rifiuti urbani, ricognizione dell'offerta esistente ed individuazione del fabbisogno residuo di impianti di recupero della frazione organica di rifiuti urbani raccolta in maniera differenziata, articolato per regioni" (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, Serie generale, n. 91 del 19 aprile 2016), attuativo dell'art. 35 del decreto-legge n. 133 del 2014 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014, la stima risulta inferiore. Infatti, il decreto valuta per la Campania un fabbisogno di trattamento della frazione organica all'interno dell'intervallo 865.423-982.653 tonnellate annue, calcolato secondo un approccio metodologico che non considera l'effettiva composizione merceologica dei rifiuti urbani all'origine, gli obiettivi di riduzione dei rifiuti e di qualità della raccolta differenziata.

Per poter fornire i necessari chiarimenti occorre far riferimento al fabbisogno stimato nel piano regionale relativamente alla frazione organica da raccolta differenziata, quantificato in circa 745.000 tonnellate all'anno al 2020. Questo valore è stato preso a riferimento per programmare gli impianti da realizzare,

Dal *report* sul "Monitoraggio dell'attuazione del piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani della Campania", elaborato nel dicembre 2019, emerge chiaramente che, allo stato attuale, la capacità degli impianti disponibile in Campania attiene a quella dei tre impianti pubblici di trattamento della frazione organica, in esercizio rispettivamente a Eboli (20.000 tonnellate all'anno), Salerno (30.000) e Teora (6.000), per una capacità complessiva di circa 56.000 tonnellate all'anno. A questi impianti va aggiunta la capacità degli impianti privati, in esercizio a Caivano (33.000 tonnellate annue), a Giugliano (121.000 tonnellate all'anno; tale impianto recentemente ha ampliato la propria capacità di trattamento di 20.000 tonnellate all'anno come da autorizzazione AIA di cui al decreto direttoriale n.167 del 2 agosto 2019), a Villa Literno (18.000 tonnellate annue) e a Solofra (49.600), per una capacità complessiva di circa 221.600 tonnellate all'anno.

In totale, quindi, la capacità di trattamento della frazione organica da raccolta differenziata del rifiuto urbano della Campania è pari a 277.600 tonnellate all'anno. Il *deficit* impiantistico, secondo il piano regionale di gestione, può essere soddisfatto mediante la realizzazione di ulteriori impianti di iniziativa pubblica o privata. La Regione Campania ha avviato, in tal senso, una serie di procedure di finanziamento per la realizzazione degli impianti, attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali europei POR FESR Campania 2014-2020 e con risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-2020, intervento strategico "Impianti di trattamento della frazione organica da raccolta differenziata", nonché con risorse di cui al secondo *addendum* al

piano operativo ambiente (delibera CIPE n. 26 del 28 febbraio 2018) per una capacità totale complessiva di trattamento di circa 462.000 tonnellate annue. Con delibera di Giunta regionale n. 424 del 3 agosto 2018, aggiornata con delibera di Giunta n. 428 del 17 settembre 2019, sono stati rideterminati i progetti, nonché le dotazioni finanziarie relativamente ai fondi POR FESR 2014-2020 asse 6, obiettivo specifico 6.1.3 per 52.327.039,94 euro e con i fondi FSC 2014-2020 per 150.577.933,40 euro.

Di seguito si riporta l'elenco degli impianti da realizzare, previsti dalla pianificazione regionale, con lo stato di attuazione a dicembre 2019.

COMUNE	CAPACITA' DELL'IMPIANTO	STATO DI ATTUAZIONE
Napoli (Napoli)	50.000 tonnellate	In data 17 settembre 2019 con delibera di Giunta regionale n. 428 l'intervento è stato stralciato dalla programmazione FSC ed è stato inserito nella programmazione con fondi di cui al secondo <i>addendum</i> al piano operativo ambiente (delibera CIPE n. n. 26 del 28 febbraio 2018). In data 12 dicembre 2019 il Comune ha avviato la verifica della progettazione definitiva ed entro il 20 dicembre 2019 presenterà istanza PAUR ai competenti uffici regionali.
Afragola (Napoli)	30.000 tonnellate	È stato sottoscritto il 27 marzo 2019 l'accordo di programma ai sensi dell'art. 15 della legge n. 241 del 1990 tra il Comune e la struttura di missione per la redazione dei diversi livelli di progettazione. Sono in corso le attività per la redazione dello studio di fattibilità tecnico-economica da parte di personale interno alla struttura, mentre i successivi livelli di progettazione saranno affidati all'aggiudicatario del primo lotto dell'accordo quadro. Il Comune resterà sempre il soggetto attuatore dell'intervento. Il 10 ottobre 2019 con delibera di

		<p>Giunta comunale n. 137/2019 è stato approvato il progetto di fattibilità tecnico-economica. In data 4 dicembre 2019 il Comune ha inviato la documentazione tecnico-amministrativa agli uffici regionali competenti per lo <i>screening</i> di assoggettabilità a VIA.</p>
Pomigliano d'Arco (Napoli)	24.200 tonnellate	<p>La gara per l'appalto integrato è stata espletata nel dicembre 2018 e in data 25 settembre 2019 con determina n. 1733 si è proceduto all'aggiudicazione definitiva; la stipula del contratto di appalto integrato era prevista entro il mese di gennaio 2020.</p>
Caserta	50.000 tonnellate	<p>In data 5 novembre 2019 è stato stipulato il contratto tra il Comune e il raggruppamento temporaneo di professionisti aggiudicatario della gara per la redazione della progettazione definitiva ed esecutiva con la prescrizione di rivisitazione del progetto in quanto l'importo risultava superiore al finanziamento assegnato.</p>
Chianche (Avellino)	30.000 tonnellate	<p>Il Comune in data 16 febbraio 2019 ha richiesto un'integrazione del finanziamento per la realizzazione di un impianto anaerobico in luogo di quello aerobico ammesso a finanziamento provvisorio. L'importo è pari a 18.616.771 euro in luogo di 14.100.000 euro programmato. L'8 agosto 2019 con determina dirigenziale n. 105 dell'unità operativa dirigenziale valutazioni ambientali il progetto è stato escluso dalla VIA. La Regione con propria delibera di Giunta n. 428 ha rimodulato in aumento dell'importo</p>

		del finanziamento che risulta pari a 18.616.771 euro. Il Comune sta predisponendo gli atti per la gara di verifica della progettazione.
Teora (Avellino) - Società Irpinia Ambiente SpA	15.000 tonnellate	La società ha proceduto alla verifica del progetto definitivo il 13 maggio 2019 e il successivo 16 maggio il responsabile unico del procedimento ha validato il progetto. A seguito di apposita procedura di gara è prevista l'aggiudicazione dei lavori entro il 31 dicembre 2019. Il 17 settembre 2019 con delibera di Giunta regionale n. 428 l'intervento è stato stralciato dalla programmazione FSC ed è stato inserito nella programmazione con fondi di cui al secondo <i>addendum</i> al piano operativo ambiente citato.
Fisciano (Salerno)	40.000 tonnellate	A seguito del ricorso presentato al TAR dai Comuni limitrofi di Mercato San Severino, Montoro e i comitati civici avverso il decreto emesso dalla Regione di esclusione dalla procedura VIA-VAS del progetto di Fisciano, anche in relazione a quanto indicato nell'atto d'indirizzo dell'ambito territoriale ottimale di Salerno, il Comune sta predisponendo l'indizione della gara per l'affidamento della progettazione definitiva prevedendo una riduzione della capacità dell'impianto a 20.000 tonnellate all'anno.
Castelnuovo Cilento (Salerno)	20.000 tonnellate	Il progetto definitivo dell'impianto di compostaggio è stato inviato agli uffici competenti regionali il 1° febbraio 2019 per il procedimento unico VIA-AIA. L'istruttoria è in corso. In data 22 agosto 2019 sono state

		richieste integrazioni da parte dell'unità operativa dirigenziale valutazioni ambientali. Il Comune sta predisponendo le integrazioni richieste.
Marigliano (Napoli)	30.000 tonnellate	La progettazione definitiva è stata affidata all'operatore economico che si è aggiudicato con determina dirigenziale n. 215/2018 il relativo appalto indetto dalla Regione, basato su un accordo quadro. Il 28 marzo 2019 è stato sottoscritto il relativo contratto. In data 27 marzo, a seguito del riscontro del superamento di alcuni parametri nel corso delle indagini preliminari, è stato affidato l'incarico, a tecnico interno della struttura, di redazione piano di caratterizzazione. Il 17 giugno 2019 con delibera di Giunta regionale n. 262 è stata disposta la riprogrammazione finanziaria degli interventi a valere sul POR 2014-2020, tra cui l'impianto di compostaggio nel comune per l'importo di 13.339.199,72 euro. La società aggiudicataria sta predisponendo la progettazione definitiva dell'impianto.
Cancello e Arnone (Caserta)	24.000 tonnellate	In data 8 agosto 2019 con delibera dirigenziale n. 103 l'unità operativa valutazioni ambientali, valutato il progetto presentato dall'aggiudicatario, ha escluso lo stesso dalla procedura di VIA, subordinata alla redazione di uno studio di compatibilità idraulica sul lotto oggetto dell'intervento. A valle del parere dell'autorità idraulica competente, seguirà la redazione della progettazione definitiva.

Casal di Principe (Caserta)	30.000 tonnellate	In data 14 marzo 2019 è stato sottoscritto il contratto con l'aggiudicataria dell'accordo quadro (secondo lotto) e l'ordine di servizio per la progettazione definitiva. Il 30 luglio 2019 l'aggiudicatario ha proposto un <i>layout</i> innovativo dell'impianto e pertanto è stata concessa una proroga. Entro gennaio 2020 verrà consegnato il progetto definitivo.
STIR Tufino (Napoli)	13.333 tonnellate	Relativamente allo svuotamento dai rifiuti stoccati all'interno del capannone MWA dello STIR di Tufino dove realizzare l'impianto di compostaggio, dopo la terza gara avviata con determina dirigenziale n. 2 del 6 febbraio 2019, andata deserta per mancanza di offerte, si è proceduto ad una consultazione preliminare <i>ex art.</i> 66 del decreto legislativo n. 50 del 2016 che si è conclusa il 10 aprile 2019. È in corso l'istruttoria delle osservazioni indicate dalle ditte che hanno partecipato alla consultazione. In data 21 marzo 2019 con determina dirigenziale n. 67 è stata autorizzata la modifica non sostanziale dell'AIA dello STIR di Tufino; in data 15 aprile 2019 con determina dirigenziale n. 10 è stato ammesso a finanziamento il progetto di fattibilità tecnico-economica con quadro economico pari a 7.288.072,22 euro.
STIR Casalduni (Benevento)	40.000 tonnellate	In data 17 giugno 2019 con delibera di G.R. n. 262 è stata disposta la riprogrammazione finanziaria degli interventi a valore sul POR 2014-2020, tra cui lo STIR di Casalduni per l'importo di 11.136.615,43 euro. Il

		<p>29 luglio 2019 si è conclusa la rimozione delle ecoballe stoccate, nel periodo emergenziale, nell'area ove realizzare l'impianto. La consegna della progettazione definitiva è prevista nel mese di febbraio 2020.</p>
STIR Battipaglia (Salerno)	35.880 tonnellate	<p>Relativamente allo svuotamento dai rifiuti stoccati all'interno del capannone dello STIR di Battipaglia dove realizzare l'impianto di compostaggio, dopo la terza gara avviata con determina dirigenziale n. 2 del 6 febbraio 2019, andata deserta per mancanza di offerte, si è proceduto ad una consultazione preliminare <i>ex art.</i> 66 del decreto legislativo n. 50 del 2016 che si è conclusa in data 10 aprile 2019. Il 21 ottobre 2019 con determina dirigenziale n. 357 (centrale acquisti) è stata disposta l'aggiudicazione della quarta gara a procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del decreto legislativo n. 50 del 2016 per rimozione FUT e FUTS nei capannoni STIR, lotti 1 e 2 (Tufino), con l'esclusione dell'offerta relativa al lotto 3 (Battipaglia). La struttura di missione valuterà la possibilità di affidare allo stesso aggiudicatario il servizio di rimozione della FUTS dallo STIR di Battipaglia, tramite affidamento di servizio analogo.</p>
Pontecagnano Faiano (Salerno)	30.000 tonnellate	<p>Il 17 settembre 2019 con delibera di Giunta regionale n. 428 è stata disposta la programmazione del progetto di un impianto di trattamento della frazione organica nell'ambito della creazione di un ecodistretto, da finanziare per l'importo di</p>

		8.926.673,15 euro con fondi POR 2014-2020 e per 11.603.326,85 euro sulle risorse residue disponibili sul FSC 2014-2020. Entro il mese di gennaio 2020 sarà incaricata la società aggiudicataria del lotto 3 per la redazione della progettazione preliminare e definitiva.
Implementazione sistema di confinamento delle emissioni odorigene diffuse dell'impianto di compostaggio nel comune di Eboli (Salerno)		Con delibera di Giunta regionale n. 262 del 17 giugno 2019 è stata programmata la realizzazione di un'implementazione del progetto. La struttura di missione per l'ammissione a finanziamento ha richiesto la documentazione prevista dal manuale di attuazione del POR FESR 2014-2020.

Dall'esame degli atti pianificatori e programmatori emerge che, al fine di soddisfare il fabbisogno stimato di impianti, la Regione Campania avrebbe dovuto procedere, e sta procedendo, alla realizzazione di numerosi interventi tra i quali, senza alcun dubbio, la riconversione dello STIR di Battipaglia per il trattamento della frazione organica. Tale intervento programmato, esaminato già in sede di VAS preliminarmente all'approvazione formale del piano regionale di gestione, risulta funzionale al raggiungimento degli obiettivi prefissati dal medesimo piano, nonché di quelli, più generali, definiti in ambito europeo. In tale contesto, il Ministero svolge la funzione di monitoraggio dei piani regionali di gestione dei rifiuti (PRGR), nonché l'attività di *reporting* alla Commissione UE. In particolare, la Regione Campania precisa che la realizzazione dell'impianto di compostaggio all'interno dello STIR di Battipaglia non è stata decisa durante l'emergenza sanitaria legata al coronavirus. La sua programmazione, infatti, risale all'anno 2016 (*ex* delibera di Giunta regionale n. 494/2016) e rientra tra gli interventi previsti dall'attuale Giunta regionale per ottemperare alle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea del 4 marzo 2010 e del 16 luglio 2015, di condanna dello Stato italiano per la gestione dei rifiuti in Campania.

La programmazione degli impianti di compostaggio da realizzare per ottemperare alle sentenze comunitarie, condivisa con le comunità locali e le Province, è stata effettuata a valle di un avviso pubblicato dalla Regione in data 12 maggio 2016, mediante il quale sono state acquisite manifestazioni di interesse dei Comuni ad ospitare tali impianti sui propri territori, nonché delle società *in house* provinciali all'interno degli STIR da loro gestiti. Tra le manifestazioni di interesse presentate vi è anche quella della so-

cietà provinciale Ecoambiente Salerno, avente ad oggetto la realizzazione all'interno dello STIR di Battipaglia di un impianto di compostaggio con una capacità di trattamento di 35.000 tonnellate annue. La Regione Campania, in data 28 marzo 2017, ha firmato con la Provincia di Salerno e la società provinciale Ecoambiente Salerno un accordo di programma per la realizzazione di tale impianto.

Gli impianti di compostaggio che si andranno a realizzare, tra cui anche quello di Pontecagnano Faiano, ammesso a finanziamento con determina dirigenziale n. 40/2019 della struttura di missione per lo smaltimento dei RSB (rifiuti stoccati in balle), oltre a garantire un sistema virtuoso di recupero della frazione organica da utilizzare come ammendante, avranno un bassissimo impatto ambientale. Si rappresenta, infatti, che per l'esercizio dell'attività occorre acquisire l'autorizzazione integrata ambientale che viene rilasciata, ai sensi dell'art. 29-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006, avendo a riferimento le conclusioni sulle BAT (*best available technique*).

Per l'impianto di Battipaglia è stata rilasciata l'AIA con determina dirigenziale n. 190/2015 della competente unità operativa dirigenziale "autorizzazioni ambientali e rifiuti" di Salerno.

Relativamente all'impianto di compostaggio esistente ad Eboli, proprio al fine di adeguarlo alle migliori tecniche disponibili, con determina dirigenziale n. 10/2020 della struttura di missione è stato concesso al Comune un finanziamento a valere sui fondi POR 2014-2020 per il confinamento delle emissioni odorigene attraverso: a) la realizzazione di tamponature ambientali (per una superficie complessiva di 2.000 metri quadrati) per la chiusura di 2 tettoie più una terza da realizzare nella zona di scarico sovravalli; b) il trattamento e la depurazione dell'aria aspirata, per le zone confinate, attraverso un sistema combinato costituito da uno *scrubber* e da un biofiltro in grado di svolgere un effetto di deodorizzazione dell'aria prima del suo invio in atmosfera.

In linea generale per quanto riguarda la complessa situazione emergenziale connessa al COVID-19 a livello nazionale, è risultato necessario assicurare la corretta gestione dei rifiuti, dal servizio di raccolta al trattamento e smaltimento adottando, allo stesso tempo, misure supplementari per garantire elevati livelli di sicurezza per i lavoratori dello specifico settore, nonché della tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

Il primo documento ufficiale è stato emanato dell'Istituto superiore di sanità il 3 marzo 2020 (aggiornato il 14 e il 31 marzo) ed ha fornito le opportune indicazioni distinguendo tra rifiuti urbani prodotti nelle abitazioni di soggetti positivi al tampone, posti in isolamento o in quarantena obbligatoria e rifiuti urbani prodotti in abitazioni di soggetti non positivi al tampone, non in isolamento o quarantena obbligatoria. Nella medesima direzione è intervenuto l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale con

un documento di supporto del 23 marzo che fornisce le indicazioni per la corretta gestione dei rifiuti nelle fasi successive alla raccolta, al fine di garantire un'alta protezione degli operatori e l'esclusione di problemi derivanti dall'inadeguato trattamento dei rifiuti stessi.

Il Ministero, con la nota del 24 marzo 2020 e poi con la circolare n. 22276/2020, ha fornito indicazioni per disciplinare forme speciali di gestione dei rifiuti, utilizzando lo strumento dell'ordinanza contingibile e urgente *ex art.* 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006, temporalmente circoscritto alla durata dell'emergenza.

In tale quadro, ove le competenti autorità si risolvano ad adottare le predette ordinanze, si ritiene possibile prefigurare la possibilità di addivenire a regimi straordinari che prevedano l'aumento della capacità di stoccaggio degli impianti, di deposito temporaneo dei rifiuti, di deposito dei rifiuti urbani presso i centri di raccolta comunali, oltre alla possibilità per gli impianti di incenerimento di raggiungere la capacità termica massima valutata in sede di autorizzazione. Infine, per lo smaltimento in discarica, si prefigura la modifica temporanea dell'autorizzazione per consentire il conferimento degli scarti derivanti dal trattamento dei rifiuti urbani, differenziati e indifferenziati, privi di possibili destinazioni alternative e dei rifiuti urbani indifferenziati provenienti dalle abitazioni in cui sono presenti soggetti positivi al tampone, in isolamento o in quarantena obbligatoria.

Grazie anche alle misure descritte, il sistema nazionale di impianti ha sostanzialmente risposto alle esigenze specificamente collegate all'emergenza sanitaria in atto, consentendo così di affrontare al meglio anche la fase successiva all'emergenza.

Si segnala, da ultimo, che è stata introdotta, con l'art. 113-*bis* del decreto-legge n. 18 del 2020, "cura Italia", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2020, una modifica ai limiti temporali e quantitativi del deposito temporaneo di rifiuti. L'estensione quantitativa e temporale dei limiti si è ritenuta necessaria al fine di garantire la corretta gestione dei rifiuti speciali durante l'attuale periodo emergenziale, legato al contenimento e alla gestione epidemiologica del COVID-19.

Il Ministero, dal canto suo, si riserva di mantenere alta l'attenzione sulla questione dei rifiuti e sull'utilizzo di siti pubblici non bonificati nella regione Campania, temi resi ancora più cogenti dall'odierna emergenza sanitaria.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(4 giugno 2020)

IWOBI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa.* - Premesso che:

secondo quanto riportato dall'agenzia giapponese "Kyodo News", l'Esercito popolare di liberazione cinese (PLA) (esercito della Repubblica popolare cinese) starebbe pianificando un'imponente esercitazione che prevede come obiettivo la simulazione dell'occupazione delle isole Pratas, di grande rilevanza strategica in quanto posizionate sulla rotta tra le coste della provincia di Hainan e il resto del Pacifico, attualmente controllate da Taiwan;

a seguito delle indiscrezioni sull'esercitazione della Repubblica popolare cinese, il Governo di Taiwan ha fatto sapere che sono in atto piani di emergenza per proteggere le isole Pratas, evidenziando manovre volte a intensificare la difesa delle isole;

il "Global Times", *tabloid* in lingua inglese del quotidiano ufficiale del Partito comunista cinese, sulla vicenda si è espresso intervistando l'esperto militare cinese Song Zhongping, che ha dichiarato che le isole sono strategicamente importanti per Pechino, e che eccessive posture "secessioniste" del Governo di Taiwan comporterebbero inevitabili azioni militari dell'esercito di liberazione cinese con il fine di avvertire Taiwan a non superare la "linea rossa" della secessione;

sempre secondo quanto riportato dal "Global Times", il PLA è preparato ad azioni di invasione e possesso delle isole, inclusa l'isola di Taiwan,

si chiede di sapere quale sia la posizione dei Ministri in indirizzo sulla sovranità delle isole Pratas nel mar cinese meridionale, e quali iniziative di propria competenza intendano assumere, nelle opportune sedi internazionali, per evitare ogni *escalation* militare che potrebbe scaturire in un tentativo di invasione militare da parte della Repubblica popolare cinese nei confronti di Taiwan.

(4-03488)

(20 maggio 2020)

RISPOSTA. - Come noto, l'Italia, come gli altri *partner* della UE, non si esprime nel merito delle singole rivendicazioni territoriali nelle acque contese dei mari cinesi Orientale e Meridionale, ivi incluse quelle sulle isole

Pratas/Dongsha. Al contempo, l'Italia e l'Unione europea hanno sempre manifestato la loro chiara e ferma opposizione ad ogni forma di minaccia o uso della forza ad opera delle parti coinvolte, nonché alla militarizzazione degli atolli. Assieme alla UE, l'Italia incoraggia invece, in ogni occasione e in ogni consesso, il ricorso a metodi di risoluzione pacifica delle controversie, sostenendo decisamente il principio della libertà di navigazione e sorvolo e degli altri utilizzi legali dei mari, in linea con la convenzione delle Nazioni Unite sul diritto dei mari (UNCLOS).

Quanto ai rapporti tra le due sponde dello stretto, va ricordato che l'Italia aderisce alla "one China policy", in virtù della quale riconosce esclusivamente la Repubblica popolare cinese quale legittimo detentore di soggettività internazionale, mentre, al pari degli altri Paesi membri dell'Unione europea, non intrattiene con Taipei rapporti diplomatici, limitandosi ad una cooperazione in materia economica-commerciale e in campo culturale. Fatta tale premessa, e muovendosi nell'alveo della "one China policy", Italia e Unione europea anche in tale ambito incoraggiano risolutamente tutte le parti ad astenersi da ogni iniziativa che possa condurre ad un aumento delle tensioni, promuovendo invece la strada del dialogo e dello sviluppo pacifico delle relazioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DI STEFANO

(10 giugno 2020)

IWOBI, CANDURA, VESCOVI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

in data 5 settembre 2019 Luigi Di Maio ha prestato giuramento come ministro della Repubblica incaricato degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

durante la prima uscita pubblica in veste di titolare della Farnesina, Di Maio dichiarava a mezzo stampa: "la politica estera, che sarà una componente essenziale dell'azione di questo Governo, avrà come obiettivo prioritario l'interesse nazionale. (...) La politica estera è uno strumento insostituibile nell'attuale contesto globale, sempre più complesso, mutevole e competitivo, in cui le azioni della diplomazia contribuiscono a rispondere a interrogativi concreti e hanno ripercussioni immediate sul benessere quotidiano dei cittadini";

data l'importanza che il nuovo ministro riponeva nella politica estera del nuovo Esecutivo, Di Maio avrebbe assunto otto persone nel suo *staff*, spendendo oltre 700.000 euro l'anno di stipendi, una cifra che risulta superiore a quella impegnata dal ministro *pro tempore* Alfano e tre volte superiore a quella spesa dal ministro *pro tempore* Enzo Moavero Milanesi, come riferito da diverse fonti di stampa;

conseguentemente, Di Maio ha ritenuto prioritario trasferire la delega del commercio internazionale, precedentemente attribuita al Ministero dello sviluppo economico, al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

considerato che:

da organi di stampa, si apprende che il ministro Di Maio non parteciperà alla riunione dei Ministri degli esteri del G20, in programma dal 22 al 23 novembre a Nagoya in Giappone, a causa di impegni politici in Italia;

in rappresentanza italiana ci sarà il viceministro Del Re,

si chiede di sapere per quale motivo il Ministro in indirizzo non rappresenterà l'Italia in uno dei principali consessi internazionali, e se ritenga opportuna, se confermata, tale scelta, alla luce del delicato quadro geopolitico ed economico mondiale.

(4-02520)

(21 novembre 2019)

RISPOSTA. - La riunione dei Ministri degli esteri del G20 tenutasi in Giappone, il 22 e il 23 novembre 2019, si è concentrata su un'agenda di portata generale, focalizzata su libero commercio e "*global governance*", sulle politiche di sviluppo sostenibile e sul continente africano. Come avvenuto in analoghe precedenti occasioni e già annunciato dalla Presidenza giapponese nella fase preparatoria, non è stato adottato un documento finale della riunione. Erano presenti alla riunione i Ministri e i vice Ministri dei Paesi più industrializzati del mondo. Per l'Italia, è stata delegata a partecipare il vice Ministro Emanuela Claudia Del Re, che si è recata a Nagoya accompagnata da una delegazione di alti funzionari della Farnesina. Ella ha rappresentato, con la massima efficacia, gli interessi del nostro Paese nell'ambito dei diversi *dossier* oggetto di trattazione, con particolare riferimento ai temi dello sviluppo sostenibile e del continente africano, e in occasione dei vari incontri bilaterali da lei avuti a margine della riunione G20.

Alla riunione di Nagoya, non tutti i Paesi sono stati rappresentati a livello di Ministro degli esteri: tra questi si segnalano in particolare, tra gli altri, gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Francia, il Brasile, il Messico e il Sud Africa.

Il Ministero continua a ritenere che il G20 rappresenti uno strumento chiave nell'attuale scenario globale e, anche in vista della Presidenza italiana del foro nel 2021, una preziosa opportunità per dimostrare al mondo il saldo ancoraggio del nostro Paese ai valori del multilateralismo e della cooperazione internazionale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

SCALFAROTTO

(5 giugno 2020)

LANIECE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

la problematica relativa al confine italo-francese sul monte Bianco è sorta sin dal settembre 2015 con riferimento alla chiusura dell'accesso al ghiacciaio del Gigante dal rifugio "Torino", che si trova 80 metri sotto l'arrivo a punta Helbronner, che è situato in territorio italiano, disposta dal sindaco di Chamonix;

l'annosa disputa sull'individuazione della linea di confine tra Italia e Francia emerge ciclicamente nella zona del massiccio del monte Bianco;

ad oggi Italia e Francia non hanno individuato una soluzione condivisa, come si evince dalla nota dell'Istituto geografico militare, che evidenzia il permanere di due diversi tracciati della linea di confine;

la commissione mista italo-francese per la manutenzione dei termini e della linea del confine di Stato, tenutasi a Torino il 27-28 aprile 2016, ha stabilito che, per la zona oggetto di contestazione, la documentazione continuerà a riportare due diversi tracciati della linea del confine ed ha tuttavia sottolineato "l'importanza di evitare qualsiasi iniziativa unilaterale delle autorità locali in questo settore, e l'inderogabile necessità di coordinamento tra le autorità competenti dei due Paesi per il soccorso in montagna in questa zona sensibile";

tenuto conto che:

la Regione Valle d'Aosta ha preso atto di quanto comunicato dall'Istituto geografico militare, segnalando altresì la problematica alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

la mancata individuazione di una soluzione condivisa non ha sicuramente facilitato i rapporti tra i due Stati, anche se la Regione Valle d'Aosta ha sempre assicurato la massima collaborazione;

considerato che:

nel luglio 2019, i sindaci di Chamonix e di Saint-Gervais-les-Bains hanno adottato, senza coinvolgere in alcun modo le autorità valdostane, un'ordinanza congiunta di divieto di atterraggio con parapendio in un raggio di 600 metri dal monte Bianco, ordinanza che, data l'incongruenza tra le cartografie italiana e francese, ha interessato anche un'area ritenuta dall'Italia proprio territorio;

a seguito di tale episodio, la Regione Valle d'Aosta ha nuovamente rappresentato al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con nota del 9 agosto, l'importanza che un'iniziativa intergovernativa possa, nelle more di una soluzione definitiva, sensibilizzare le autorità francesi ad astenersi da qualsiasi intervento unilaterale sull'area oggetto di controversia;

la Regione, da parte sua, dà piena disponibilità a collaborare con le autorità francesi, in particolare per le attività volte a garantire la sicurezza in montagna, anche se questo impegno rimane sterile se dall'altra parte della frontiera continuano ad essere prese misure unilaterali e prive di ogni condivisione, come quella assunta dai sindaci di Saint-Gervais e Chamonix,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo italiano intenda adottare per supportare le istituzioni valdostane direttamente coinvolte;

quali iniziative intenda adottare affinché si giunga ad una soluzione definitiva ponendo fine al contenzioso sull'individuazione della linea di confine tra Italia e Francia sul monte Bianco.

(4-02207)

(8 ottobre 2019)

RISPOSTA. - La questione concerne una disputa frontiera storica tra Italia e Francia, che non riconoscono la medesima linea di confine sul

massiccio del monte Bianco. La cartografia ufficiale italiana, che è altresì in uso alle forze NATO e riconosciuta a livello internazionale, trova fondamento nella convenzione del 1861 di delimitazione (fra l'allora Regno di Sardegna e l'Impero francese di Napoleone III) che, dagli studi storico-giuridici agli atti, risulta l'unico strumento pattizio facente fede al riguardo. Al contrario, la cartografia francese, che riporterebbe il confine sul monte Bianco spostato di circa 82 ettari sul territorio italiano, non è fondata su uno strumento pattizio, ma sembrerebbe discendere da un'interpretazione unilaterale di Parigi e da asseriti "diritti storici" riconducibili a riproduzioni negli anni di cartografie "errate", a partire dalla fine del XIX secolo, e discordanti sia con la linea di confine fissata dalla convenzione del 1861 sia con la prassi costante sul terreno, la quale indica peraltro un esercizio, senza soluzione di continuità, della piena sovranità italiana sulle aree "pretese" da parte francese.

La questione è tornata recentemente di attualità a seguito dell'adozione, a fine giugno 2019, di un provvedimento locale da parte dei Comuni francesi di Chamonix e Saint Gervais per interdire temporaneamente, a seguito di un incidente mortale, le attività di parapendio nella zona del monte Bianco, includendo tuttavia come area oggetto del provvedimento anche parti del territorio italiano, quali l'intera vetta del monte Bianco. Tale provvedimento è stato adottato senza la previa consultazione né la previa informazione delle autorità locali italiane, contrariamente a quanto concordato a livello tecnico nel 2016 e nel 2018 in sede di commissione mista italo-francese per la manutenzione del tracciato dei confini.

Conseguentemente questo Ministero, tramite l'ambasciata a Parigi, ha subito proceduto a rappresentare formalmente e con fermezza alle autorità francesi la tradizionale posizione italiana riguardo alla linea di confine, sia come reazione alla "violazione dei confini e della sovranità nazionale" effettuata simbolicamente dal provvedimento amministrativo delle autorità locali francesi, sia con l'obiettivo di evitare che possa essere invocata in futuro una presunta acquiescenza italiana alle pretese francesi, tale da pregiudicare la nostra posizione.

Oltre a rappresentare il disappunto dell'Italia per la violazione del confine, nella nota verbale inviata alle autorità francesi è stato ricordato che l'Italia ha in più occasioni manifestato in passato la propria disponibilità ad avviare con la Francia consultazioni bilaterali per esaminare le discordanze delle rispettive cartografie sul monte Bianco. Al contempo si è provveduto a rinnovare alle autorità francesi l'apertura al dialogo per un'auspicabile soluzione congiunta della questione.

L'Italia ha in gioco senz'altro un interesse non solo economico, ma anche simbolico, da tutelare, visto che le pretese di Parigi consegnerebbero alla Francia l'intera cima del monte Bianco (vetta più alta d'Europa) e il rifugio Torino.

Si segnala infine che le autorità francesi hanno riscontrato la richiesta italiana facendo presente che il provvedimento amministrativo delle autorità locali adottato a giugno 2019 verte su "una zona geografica che costituisce da svariati decenni l'oggetto di un contenzioso tra Francia e Italia". Al riguardo, le autorità francesi si sono dichiarate disponibili ad affrontare la questione nel quadro della commissione mista per la manutenzione del tracciato dei confini.

Si assicura pertanto che il Governo continuerà a seguire la questione con la controparte francese nelle sedi opportune, a livello sia politico che tecnico, al fine di addivenire quanto prima possibile ad una soluzione soddisfacente.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
SCALFAROTTO

(5 giugno 2020)

LANNUTTI, COLTORTI, RICCARDI, TRENTACOSTE, CORRADO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nei giorni scorsi, l'ex generale della Guardia di finanza Umberto Rapetto, uno dei massimi esperti in tecnologia digitale, ha pubblicato *on line* un articolo dal titolo: "Davvero non vi importa nulla della vostra libertà futura? Chi ci garantisce che Immuni sia immune agli ultrasuoni? Sapete che esistono app pronte a fare la spia innescate da segnali audio inaudibili dagli esseri umani?", nel quale lanciava l'allarme sugli ultrasuoni, facendo l'esempio di un cane che li sente e li riceve. Si può quindi chiamare il cane e farlo smettere di abbaiare con semplici fischietti il cui uso non disturba nessun essere umano. Lo *smartphone*, pur senza guaire, reagisce ad analoghe sollecitazioni acustiche: capta il segnale e si limita a passarlo ad una *app* (ufficialmente destinata a tutt'altro) che provvede a trasmettere ad un determinato *server* una serie di informazioni estremamente interessanti per la "profilazione" della potenziale clientela del prodotto reclamizzato. I dati che vengono trasferiti fanno sapere chi, quando, per quanto tempo, dove e cosa ha seguito;

le aziende di *software* Shopkick, Lisnr, e SilverPush hanno inventato da anni una tecnologia più evoluta del *bluetooth* che permette di interagire con gli *smartphone* attraverso ultrasuoni (superiori a 20.000 hertz), ov-

viamente non percepibili dall'udito degli esseri umani. La tecnologia si chiama *ultrasound cross-device tracking* o uXDT;

sono state sviluppate applicazioni per cellulari Android che chiedono agli utenti l'autorizzazione per utilizzare il microfono del dispositivo, nonostante le *app* non sembrano avere tale funzionalità. Autorizzazione che automaticamente predispose il cellulare in questione all'interazione con la tecnologia uXDT;

annunci televisivi (*spot* pubblicitari, programmi d'intrattenimento, *talkshow* politici, programmi sportivi eccetera), apparentemente innocui, emettono un segnale audio inaudibile, fuori quindi dalle frequenze percettibili da un essere umano, ma perfettamente ascoltabile dai moderni telefonini degli spettatori, che captano i segnali e si limitano a passarlo ad una *app* (ufficialmente destinata a tutt'altro) che provvede a trasmettere a un determinato *server* una serie di informazioni estremamente interessanti per la profilazione della potenziale clientela del prodotto reclamizzato;

il possessore dello *smartphone*, una volta "agganciato", viene schedato in ogni minimo dettaglio: si conosceranno non solo i suoi interessi per un certo segmento commerciale, ma anche le simpatie calcistiche, le preferenze per questo o quel partito, persino le convinzioni religiose se il "segnale" viene emesso durante la trasmissione della messa;

nel 2016 la Federal trade commission lanciò negli Usa uno specifico allarme in proposito e l'anno successivo, per contrastare questa forma di impercettibile monitoraggio, pubblicò un elenco di 234 *app* Android (alcune delle quali di grande diffusione) che utilizzano i *software* in questione;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

già alcuni anni fa, le società di *marketing* digitale (come quelle che hanno contribuito alla realizzazione dell'applicazione Immuni, progettata per facilitare la fase 2 dell'emergenza COVID-19) hanno iniziato ad utilizzare segnali ad ultrasuoni per verificare e tracciare gli interessi delle persone (in possesso di *smartphone*) cui veniva indirizzato un determinato messaggio pubblicitario;

inoltre, un gruppo di ricercatori della Brunswick Technical University, in Germania, hanno scoperto che lo spionaggio attraverso ultrasuoni sarebbe utilizzato anche da molte catene di distribuzione commerciale, come McDonald's (oltre a 4 grandi catene europee). È sufficiente mettere piede nel negozio dotato del dispositivo perché si fornisca all'esercizio commerciale informazioni circa i gusti della clientela per poter profilare su ciascun cliente una valida campagna promozionale. Inoltre, secondo i ricercatori tedeschi, entrare in un esercizio commerciale del genere comporterebbe

l'abbordaggio da parte di un commesso che conosce già i gusti del cliente e il suo storico di ricerca,

si chiede di sapere:

se il Governo sia informato dell'esistenza di questo tipo di tecnologia e la ritenga compatibile con le vigenti norme di legge;

se si sia già attivato per verificare che l'applicazione "Immuni" non sia dotata di questo tipo di tecnologia, che potrebbe mettere a rischio il bene prezioso dei dati sensibili delle persone afferenti la vita privata di quei cittadini indotti a scaricare l'applicazione;

se abbia già fatto svolgere ricerche sulla tecnologia uXDT e dunque abbia stilato una lista delle applicazioni e degli esercizi commerciali che ne fanno già uso, ed in caso affermativo non abbia il dovere di pubblicare l'eventuale elenco;

quali misure urgenti intenda attivare, per impedire che i dati sensibili dei cittadini, specie quelle protetti dalla legge sulla *privacy*, quali l'origine razziale od etnica, le convinzioni religiose, filosofiche, le opinioni politiche, l'appartenenza sindacale, i dati relativi alla salute come i dati biometrici e quelli relativi all'orientamento sessuale, siano oggetto di mercimonio per finalità speculative e commerciali.

(4-03430)

(13 maggio 2020)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo si chiede di sapere, sotto vari profili, se la tecnologia *ultrasound cross-device tracking* sia adoperata con riferimento alla soluzione tecnologica di *contact tracing* di allerta COVID-19 e come si intenda garantire la *privacy* dei cittadini e proteggere i dati relativi all'origine razziale od etnica, alle convinzioni religiose e filosofiche, alle opinioni politiche, all'appartenenza sindacale, ai dati relativi alla salute e quelli relativi all'orientamento sessuale. Al riguardo, si rappresenta quanto segue.

Il Governo è informato circa l'esistenza della tecnologia richiamata, tuttavia non è stata ritenuta idonea ad essere utilizzata per il *contact tracing*. Il sistema nazionale di allerta COVID-19, invero, non utilizza tale tecnologia, ricorrendo, invece, solo alla trasmissione *bluetooth low energy*. Il sistema non utilizza dati di geolocalizzazione di alcun genere, inclusi quelli del GPS. L'*app* non raccoglie alcun dato identificativo dell'utente, quali nome, cognome, data di nascita, indirizzo, numero di telefono o indirizzo e-

mail. Pertanto, l'*app* riesce a determinare che un contatto fra due utenti è avvenuto, ma non consente di risalire alle generalità degli utenti o al luogo ove il contatto è avvenuto. Si rassicura, pertanto, sul non utilizzo della tecnologia uXDT.

Si aggiunge che l'articolo 6 del decreto-legge n. 28 del 2020 contiene le disposizioni che consentono di dare risposta a tutti gli aspetti che hanno ingenerato le legittime domande e i timori circa i profili di *privacy* richiamati. In particolare, viene individuato il titolare del trattamento dei dati nel Ministero della salute, che si coordina, nel rispetto del regolamento (UE) 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali (art. 28), con i soggetti competenti in relazione alla tipologia di dati trattati.

Sono poi previste misure tecniche e organizzative idonee a garantire la sicurezza dei diritti e le libertà degli interessati; tali misure sono adottate dal Ministero della salute, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, e garantiranno che: a) gli utenti riceveranno, prima dell'attivazione dell'applicazione, informazioni chiare e trasparenti sulle finalità e sulle operazioni di trattamento; b) i dati personali raccolti dall'applicazione saranno esclusivamente quelli necessari ad avvisare gli utenti dell'applicazione di rientrare tra i contatti stretti di altri utenti accertati positivi al COVID-19; c) il tracciamento dei contatti sarà basato sul trattamento di dati di sola prossimità dei dispositivi, resi anonimi, oppure, ove ciò non sia possibile, pseudonimizzati; a tale proposito si specifica espressamente che è esclusa in ogni caso la geolocalizzazione dei singoli utenti; d) per evitare il rischio di reidentificazione degli interessati saranno garantite tutte le adeguate misure di sicurezza dei sistemi e dei servizi di trattamento; e) i dati relativi ai contatti stretti saranno conservati nei dispositivi mobili degli utenti, per il solo periodo, stabilito dal Ministero della salute, strettamente necessario al tracciamento; è previsto che in caso di disinstallazione dell'*app* e comunque alla scadenza del termine di utilizzo del sistema, tutti i dati relativi ai contatti registrati saranno cancellati in modo automatico.

Circa gli scopi di utilizzo, la norma precisa che i dati raccolti attraverso l'applicazione non possano essere utilizzati per finalità diverse da quella dell'*app*, salva la possibilità di utilizzo in forma aggregata o comunque anonima, per soli fini di sanità pubblica, profilassi, statistici o di ricerca scientifica, nel rispetto del diritto europeo.

Con riguardo agli aspetti di sicurezza, è chiaramente affermato che la titolarità della piattaforma così come la sua gestione saranno pubbliche, con infrastrutture localizzate esclusivamente sul territorio nazionale, ed affidate ad amministrazioni o enti pubblici o società interamente in mano pubblica. I programmi sviluppati saranno *open source*, aperti e verificabili, secondo le previsioni di legge.

Infine, viene stabilita una durata temporalmente limitata del trattamento e dell'utilizzo dell'applicazione, fino al termine dello stato di emergenza e comunque non oltre il 31 dicembre 2020, data entro la quale tutti i dati personali trattati sono definitivamente cancellati o resi anonimi. Giova evidenziare che su tale disposizione il Garante della *privacy* ha espresso parere favorevole, ritenendo il sistema di *contact tracing* prefigurato coerente con i principi e le disposizioni in materia di protezione dei dati personali.

Si tratta, dunque, di un intervento normativo che trova la sua chiave nella proporzionalità, ragionevolezza e nella volontarietà. Infatti la modalità di tracciamento dei contatti tramite l'applicazione è complementare alle ordinarie modalità in uso nell'ambito del Servizio sanitario nazionale e che l'eventuale mancato utilizzo dell'applicazione non comporta alcuna conseguenza pregiudizievole ed è assicurato il rispetto del principio di parità di trattamento.

Si precisa, infine, che, al momento, da parte del Dipartimento per la trasformazione digitale, di cui il Ministro è responsabile, non è stata effettuata la redazione di una lista delle applicazioni e degli esercizi commerciali che facciano uso di detta tecnologia.

Il Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione

PISANO

(5 giugno 2020)

PERGREFFI, CAMPARI, CORTI, RUFA, FAGGI. - *Al Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

con ordinanza del 16 aprile 2020 il Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19, Domenico Arcuri, ha disposto la stipula del contratto di concessione gratuita della licenza d'uso sul *software* di *contact tracing* (denominato "Immuni") e di appalto di servizio gratuito con Bending Spoons SpA;

l'applicazione è stata scelta perché «ritenuta più idonea per la sua capacità di contribuire tempestivamente all'azione di contrasto del virus, per la conformità al modello europeo delineato dal Consorzio Pepp-pt e per le garanzie che offre per il rispetto della *privacy*»;

Bending Spoons fa parte dell'iniziativa paneuropea per la tutela della *privacy* (Pepp-Pt) lanciata a inizio aprile da scienziati di otto Paesi

dell'Unione europea per tracciare la diffusione del nuovo Coronavirus tramite "app". Come noto l'iniziativa Pepp-Pt dovrebbe essere inquadrata come un'organizzazione senza scopo di lucro in Svizzera. Tra i trenta membri accreditati risultano il Robert Koch Institut, Acticom, Arago, Heartbeat Labs, PocketCampus, Vodafone, 3db e Bending Spoons appunto;

l'app "Immuni" di Bending Spoons utilizzerà la tecnologia *bluetooth* per individuare quando gli utenti sono vicini l'uno all'altro; si tratta invero dell'approccio proprio del consorzio Pepp-Pt, ovvero sia un un approccio standardizzato per le app di tracciamento più a tutela della *privacy*, basato su *bluetooth* e non su geolocalizzazione (GPS). I sistemi di *contact tracing* basati su *bluetooth*, infatti, non usano i dati di geolocalizzazione, ma tracciano solo il fatto che un certo dispositivo si sia avvicinato a un altro, salvando questi eventi sotto forma di un codice identificativo;

in proposito il ministro Pisano ha dichiarato che «la soluzione Immuni utilizza la tecnologia sviluppata dal Consorzio Progetto Europeo PEPP-PT, promettendo quindi maggiori garanzie di interoperabilità e anonimizzazione dei dati personali» ed essa «risulta essere ad uno stadio di sviluppo più avanzato della soluzione CovidApp»;

successivamente all'uscita di Bending Spoons dal consorzio e alle aperture effettuate da Apple e Google, il Ministero ha «ritenuto opportuno valutare tale soluzione perché risolutiva di molti dei problemi tecnici riscontrati su tutte le soluzioni valutate dalla task force»; del resto, «Immuni utilizza il *framework* di Apple e Google Exposure Notification ovvero un sistema cosiddetto decentralizzato»;

considerato che:

da fonti di stampa si apprende che "Immuni" sia in fase di sviluppo con l'impiego di entrambi i protocolli tecnologici (*bluetooth* e GPS); in particolare, risulta che l'app "Immuni", oltre al consenso per l'attivazione e l'utilizzo della tecnologia *bluetooth*, chiederà agli utenti anche il consenso per l'utilizzo dei servizi di geolocalizzazione; se così fosse, ciò si porrebbe in evidente contrasto con l'articolo 6 del decreto-legge 30 aprile 2020 n. 28, ai sensi del quale «è esclusa in ogni caso la geolocalizzazione dei singoli utenti»;

la trasmissione televisiva "Report", nella puntata dello scorso 11 maggio, ha affrontato la questione dell'applicazione osservando che al momento i tecnici di Bending Spoons starebbero collaborando con il Governo per la scrittura del programma,

si chiede di sapere:

se sia vero che è ancora in corso la compilazione del programma e quindi sulla base di quali criteri sia stata scelta l'applicazione, non essendo stati effettuati *test* di sicurezza;

quale codice sorgente utilizzerà l'app "Immuni" al fine di valutare il rispetto da parte della medesima applicazione del diritto alla riservatezza dei cittadini italiani;

se corrisponda al vero che l'applicazione chiederà anche il consenso per l'utilizzo del GPS;

quali dati acquisiti rimarranno nella disponibilità di Apple e Google.

(4-03458)

(19 maggio 2020)

RISPOSTA. - Si riscontra l'atto di sindacato ispettivo con il quale si chiedono informazioni in merito alla compilazione del programma e ai criteri di scelta l'applicazione e quale codice sorgente utilizzerà l'app "Immuni" al fine di valutare il rispetto da parte della medesima applicazione del diritto alla riservatezza dei cittadini italiani. Inoltre, se l'applicazione chiederà anche il consenso per l'utilizzo del GPS e quali dati acquisiti rimarranno nella disponibilità di Apple e Google. Al riguardo, si rappresenta quanto segue.

Per quanto attiene alla procedura di selezione ed assegnazione della soluzione tecnologica di *contact tracing*, ci si ricollega a quanto illustrato dal Ministro in più sedi parlamentari. Dopo la disamina svolta dal "gruppo di lavoro *data driven* per l'emergenza COVID-19" (sui cui lavori si rinvia alle relazioni pubblicate sul sito del Dipartimento per la trasformazione digitale), con nota del 10 aprile 2020 a firma di questo Ministro e del Ministro della salute è stata trasmessa al Presidente del Consiglio dei ministri una breve relazione riepilogativa nella quale era precisato che l'app "Immuni" era risultata la più idonea come base per la realizzazione del sistema nazionale di *contact tracing* digitale. Alla nota sono state allegate tutte le relazioni predisposte dal gruppo di lavoro. Nella medesima giornata, il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto al commissario di procedere rapidamente, nell'ambito dei poteri conferiti dall'articolo 122 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, a valutare le modalità con cui dare attuazione alla proposta ricevuta.

Con ordinanza n. 10/2020, il commissario, raccordandosi con la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha deliberato di stipulare il contratto

con il quale la società sviluppatrice dell'*app*, allo scopo esclusivo di fornire un proprio contributo, volontario e personale, utile per fronteggiare l'emergenza da COVID-19 in atto, ha concesso la licenza d'uso aperta, gratuita, perpetua e irrevocabile del codice sorgente e di tutte le componenti dell'*app* "Immuni", nonché si è impegnata, sempre gratuitamente e *pro bono*, a completare gli sviluppi *software* necessari per la messa in esercizio del sistema nazionale di *contact tracing* digitale.

Preme precisare che si trattava dell'inizio di un percorso, non di un punto di arrivo ed è anche per questo motivo che il Ministro ha ritenuto il Parlamento, attraverso le Commissioni competenti di Camera e Senato, la sede principale nella quale esporre gli orientamenti governativi e ascoltare valutazioni e raccomandazioni utili a favorire un ponderato processo decisionale da parte di Governo e Parlamento per le rispettive competenze. Si è trattato, quindi, di un primo passo funzionale a successive verifiche e adattamenti tecnici. Verifiche volte a garantire sia l'ottenimento della massima efficacia possibile del sistema individuato sia l'aderenza sua e delle sue modalità di funzionamento alle normative italiane ed europee sul rispetto della *privacy* in un quadro di sicurezza.

Per le necessarie attività di verifica del codice sorgente, di condivisione dello stesso in modalità *open source*, di analisi e di ulteriore implementazione dell'applicazione, di gestione dei dati, di diffusione dell'*app* negli *store*, di installazione e gestione del *backend* della stessa *app* (dell'applicazione a sostegno dei medici), di personalizzazione su richieste delle Regioni, sono coinvolte solo società pubbliche interamente partecipate dallo Stato (PagoPA SpA e Sogei SpA) ed è stato ovviamente informato il Dipartimento per la trasformazione digitale.

Si rinvia per ogni approfondimento sulle specifiche tecniche alla documentazione di cui è stata promossa la pubblicazione all'indirizzo "github".

Al riguardo, si precisa, come già riferito in più sedi parlamentari, che il codice sorgente del sistema di *contact tracing* è rilasciato con licenza *open source* GPL 3.0, come *software* libero e aperto. La massima trasparenza è un valore fondante per il progetto. Rendere il codice accessibile a tutti è importante per almeno due motivi: aiuta a guadagnare e mantenere la fiducia degli utenti e permette a tanti esperti di fornire consigli utili a migliorare Immuni. Il codice sorgente è rilasciato su github come per tutti i progetti del Dipartimento per la trasformazione digitale e l'*app* sarà scaricabile dopo i necessari *test* di sicurezza come in ogni progetto di questo tipo.

Quanto alla tecnologia usata, come già precisato in occasione delle audizioni tenute presso le Commissioni competenti di Camera e Senato, dinanzi alle quali il Ministro ha anticipato gli orientamenti e ascoltato valu-

tazioni e raccomandazioni utili, si tiene a rimarcare che è esclusa in ogni caso la geolocalizzazione dei singoli utenti.

In questo contesto si inserisce l'articolo 6 del decreto-legge 30 aprile 2020, n. 28, che contiene prescrizioni e vincoli per lo sviluppo del sistema di allerta digitale del pericolo di contagio da COVID-19 e riserva la gestione dell'*app* a un soggetto pubblico, al fine di garantire un modello efficiente, solido anche dal punto di vista della *privacy*, capace al contempo di assicurare la più opportuna condivisione di informazioni epidemiologiche. La norma prevede le misure tecniche e organizzative idonee a garantire la sicurezza dei diritti e le libertà degli interessati e dispone che i dati personali raccolti dall'applicazione saranno esclusivamente quelli necessari ad avvisare gli utenti dell'applicazione di rientrare tra i contatti stretti di altri utenti accertati positivi al COVID-19.

In conformità alla raccomandazione della Commissione europea dell'8 aprile e ai principi generali indicati nel *toolbox of practical measures*, il tracciamento dei contatti sarà basato sul trattamento di dati di sola prossimità dei dispositivi, resi anonimi oppure, ove ciò non sia possibile, pseudonimizzati. I dati relativi ai contatti stretti saranno conservati, anche nei dispositivi mobili degli utenti, per il periodo, stabilito dal Ministero della salute, strettamente necessario al tracciamento. È previsto che in caso di disinstallazione dell'*app*, sempre possibile, e alla scadenza del termine di utilizzo del sistema di *contact tracing* tutti i dati relativi ai contatti siano cancellati in modo automatico.

Si precisa che nessun dato viene raccolto da Apple e da Google, che sono solo in grado di sapere se l'*app* di *contact tracing* sia stata scaricata, ma non hanno accesso ad alcun dato dell'applicazione medesima.

Nel frattempo sono in corso confronti ed aggiornamenti con altri Paesi europei, come la Francia e la Germania e con la stessa Commissione europea (la Direzione generale Communications networks, content and technology), al fine di garantire un unico approccio europeo, sicuro, in cui cittadini europei siano liberi di attraversare le frontiere protetti anche da un'applicazione interoperabile europea di *contact tracing*.

Il Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione

PISANO

(5 giugno 2020)
